

Francesco Sofia

**ALFONSO E CARMINANTONIO AVOSSA
«INDUSTRIANTI» E MERCANTI NELLA SALERNO
SETTECENTESCA**

Alfonso Avossa, di Capriglia, ma *commorante* in Salerno città, fece chiamare Carlo Barone, uno dei più frequentati notai salernitani, la sera del 10 giugno 1760. Il notaio lo trovò in una stanza dell'appartamento superiore della casa alla Piantanova, «giacendo a letto infermo, sano di mente».

Alfonso revocò e annullò un precedente testamento dell'anno precedente *in scriptis*, che, questa volta, e definitivamente, fu nuncupativo¹. Egli aveva da disporre su «beni mobili, stabili, crediti, nomi di debbitori, animali, negozi, industria, l'ufficio di Libro Maggiore della Dogana di Foggia».

La *commendacio* non conteneva elementi di particolare personalizzazione (raramente, del resto, presenti nei testamenti), se non quelli usuali e assolutamente formali.

E primieramente come fedele cristiano raccomanda l'anima sua all'Onnipotente Iddio suo creatore, pregandolo umilmente che per li meriti della Passione dell'Unigenito suo Figliuolo egli vogli avere misericordia de' suoi peccati, e darli luogo di salvezione, implorando perciò il valevole patrocinio di Maria Santissima e l'intercessione di tutti li Santi del Paradiso.

Di suo, Alfonso dettò che il suo cadavere fosse sepolto nella sepoltura del Sacro Oratorio del Santissimo Sacramento nella cattedrale, a cui si trovava iscritto, con le esequie solite ed, eventualmente, con altra associazione stabilita da parte dei tutori e curatori del figlio.

Sarebbe stato, infatti, Vitantonio, unico figlio maschio «dilettissimo», l'erede universale sopra i beni e i cespiti. Alfonso vincolò rigidissimamente tutto il suo patrimonio ad un unico erede e alla linea ereditaria maschile *ex filio*, con la

¹ ARCHIVIO DI STATO SALERNO (d'ora in poi: ASS), Vecchio versamento (d'ora in poi: VV), notaio Carlo Barone, 5369, 10.06.1760. Sul valore formale del testamento, ma anche sulla possibilità di ricostruire la sensibilità e l'atteggiamento individuale o collettivo, cfr. PH. ARIÈS, *L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1980; R. COLAPIETRA, *Gli Aquilani d'antico regime davanti alla morte*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1986; F. GAUDIOSO, *Pietà religiosa e testamenti nel Mezzogiorno. Formule pie e committenza nei testamenti salentini (secoli XVII-XIX)*, Guida, Napoli 1984; ID., *Testamento e devozione. L'esempio della Terra d'Otranto tra il Cinque e l'Ottocento*, Congedo, Galatina, 1986; ID., *La pratica testamentaria nella Calabria del Sette-Ottocento*, Congedo, Galatina 1998; M. VOVELLE, *La morte e l'Occidente dal 1300 ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari, 1986.

costituzione di un fidecommesso e di un maggiorascato. Disponeva «che i beni immobili non si possano vendere e devono succedere solo i figli maschi di Vitantonio». Più volte, nel testamento, la successione maschile fu ripetuta e confermata, volendo egli essere assolutamente certo di come sarebbero andate le cose.

Le figlie femmine rimanevano eredi particolari: Petronilla e Fortunata avrebbero ricevuto, ognuna, 1.500,00 ducati (d'ora in poi: duc.), se si fossero maritate «col gusto, piacere e consenso in scripto» della madre e dello zio sacerdote, Giovanni Avossa; in caso contrario, la dote sarebbe stata decurtata di 500,00 duc. (un terzo). Grazia Prota, la moglie di Alfonso, avrebbe ricevuto i 500,00 duc. della dote realmente versata² o i relativi «frutti», ma, se avesse voluto rimaritarsi, non sarebbe più rimasta *domina* e padrona; se, poi, avesse deciso di vivere separatamente, avrebbe ricevuto 72,00 duc. all'anno. Altre due figlie di Alfonso erano già monache in Santa Maria del Carmine di Nocera, suor Maria Angelica e suor Maria Diletta; avevano fatta rinuncia al padre, ricevendone un livello vitalizio; per il monacaggio se n'erano andati ben 3.000,00 duc.; a loro lasciava 25,00 duc. *una pro vice tantum*, pregandole di ricordarsi di lui nelle loro orazioni. I frutti di un capitale di 1.000,00 duc., equivalenti a 45,00 duc. annui, *vita tantum*, sarebbero andati alla moglie e a Petronilla, fino a quando questa non si fosse maritata.

Alfonso esprimeva la volontà che «seguita la sua morte si dovesse dismettere per intero il negotio di animali vaccini, bufalini, cavallini, vendendo gli animali e specialmente le vacche comprate in Calabria da Baldassarre Prota». Poiché il figlio Vitantonio era minore, stabiliva di impiegare il ricavato in annue entrate o beni stabili. L'ufficio di *Libro maggiore* della Dogana di Foggia³ era stato acquistato proprio affinché il figlio potesse «commodamente e decorosamente vivere per lo di cui effetto ne fece esso testatore la compra», perciò «non si deve assolutamente vendere, né ipotecare, né essere impegnato per contrarre debiti».

Il fratello di Alfonso, dottor Francesco Avossa, si volesse «compiacere non solo di aver tutta la mira a Vitantonio e di considerarlo come un figlio proprio, [ma] di invigilare alli andamenti, e dirigerlo per la strada delle lettere, corrigerlo e ammonirlo, avendo egli testatore tutto il desiderio che si applicasse agli studi legali e si dottorasse». Dunque una formazione ed un percorso culturali e giuridici.

In perpetuum, decideva messe nel monastero di Santa Maria del Carmine di Nocera, a duc. 0,15 l'una, destinando duc. 500,00: sarebbero state celebrate da un

² I patti e capitoli matrimoniali in ASS, VV, notaio Francesco Pecillo, 5215, 04.11.1731. La dote complessiva della giovinetta era stata di 1.000,00 duc., i dotatori furono il padre (per 800,00 duc.) e il fratello di lei Andrea (per 200,00 duc.), di cui 500,00 duc. immediatamente e il resto da versare in 3 anni, l'antefatto costituito in ragione di 1/3.

³ Il *Libro Maggiore* formava i registri di riscossione della fida ed annotava i debiti residui dei locati.

discendente diretto di Vitantonio *in infinitum*, o da discendenti diretti maschi dei fratelli di Alfonso. Così il testatore ribadiva la dominanza maschile. Altri 500,00 duc. erano destinati a messe nella cappella di San Biase, juspatronato della famiglia Avossa in Capriglia, celebrabili da sacerdoti discendenti da Vitantonio, «esclusi sempre i figli e discendenti delle figlie femmine». In assenza di discendenti diretti, sarebbero stati nominati sacerdoti amovibili *ad nutum*. Altri 5,00 duc. erano per solennizzare la festa di San Biase da parte di uno degli Avossa. Né dimenticava i frati Cappuccini, gli Osservanti e i Riformati, presenti in città con i loro conventi, e che conosceva personalmente, ai quali lasciava 100,00 duc. per messe. Vicinissimi a sé, in un baule sotto il letto, e in altri luoghi del *quarto* dove abitava, conservava 2.900,00 duc., in denaro contante e in *fedi* di credito. Ad ogni buon conto, chiedeva si facesse inventario dei suoi beni. Come d'abitudine, il notaio gli chiese se volesse elemosinare l'Albergo dei poveri; Alfonso negò i pochi carlini che avrebbe potuto disporre⁴.

L'infermità durò oltre due settimane, conducendolo alla morte, avvenuta, secondo il cronista Matteo Greco, «il 27 giugno ad ore 22, all'età di 53 anni»⁵.

L'abitazione di Alfonso non era sfarzosa, ma sicuramente molto confortevole, almeno da quello che si ricava dall'annotazione dei beni mobili effettuata dal notaio dietro richiesta della vedova e dei tutori del figlio. Sotto casa c'era un cellaro, cioè un locale con 5 ziri⁶ per l'olio, vasi di creta, una botticella per l'aceto e parecchi fusti per conservare il vino; vicino al cellaro una stalla con i *galessi* usati per gli spostamenti. Salendo, poi, nell'appartamento da lui abitato, lo spazio domestico⁷ si distingueva in: una saletta avanti la cucina, nella quale erano

⁴ Come da Ordini reali del 28.07.1753 e Prammatica in data 01.02.1753.

⁵ Così M. GRECO, *Cronaca di Salerno*, a cura di E. Pettine, Palladio, Salerno 1985, p. 61.

⁶ Vaso di terracotta di forma panciuta.

⁷ Sull'uso dello spazio domestico, gli interni e gli aspetti materiali e simbolici nell'esistenza quotidiana, la bibliografia è vasta; mi limito a ricordare i lavori di G. GALASSO, *Aspetti e problemi della società feudale napoletana attraverso l'inventario dei beni dei principi di Bisignano (1594)*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, IV, Giannini, Napoli 1978, pp. 255-277; ID., *Civiltà materiale e vita nobiliare in un inventario calabrese del '500*, in ID., *L'altra Europa*, Mondadori, Milano 1982, pp. 284-311; R. AGO, *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Donzelli, Roma 2006; L. AVINO - M. A. DEL GROSSO, *Arte e cultura nel Seicento. Il testamento e l'inventario dei beni di Fabrizio Pinto*, Laveglia, Salerno 1989; G. A. COLANGELO, *Cultura materiale nello «Stato» di Montecorvino alla fine del '700*, in «Bollettino Storico di Salerno e Principato Citra» (d'ora in poi: BSSPC), 1986, IV, 1, pp. 29-52; R. COLAPIETRA, *Cultura materiale e cultura «colta» all'Aquila tra Sei e Settecento*, in «Critica Storica», anno XVIII, fasc. 4/1981, pp. 572-624; M. R. PELIZZARI, *La penna e la zappa. Alfabetizzazione, culture e generi di vita nel Mezzogiorno moderno*, Laveglia, Salerno 2000; R. SARTI, *Vita di casa. Abitare, mangiare, vestire nell'Europa moderna*, Laterza, Roma-Bari 2008²; F. E. TRIGGIANI, *Inventari familiari foggiani del Settecento (I parte)*, in «La Capitanata. Rasse-

accatastate delle selle vecchie e un *cascione* di pioppo; una cucina, che appariva decorosa: alcune *boffettelle*⁸, parecchie sedie di paglia, l'occorrente per cucinare e consumare i pasti (caldaie, tielle di rame, un *cacciacarne*⁹, palette, piatti di creta, *pignate*¹⁰, una martora¹¹ per il pane, caraffoni di vetro e rame), 3 *brascieri* (solo per riscaldarsi?), una scansia *per stipo*, statere, e 3 quadretti vecchi rappresentanti frutta; due candelieri d'ottone illuminavano il locale; un *cammarello*; una *cammarella*, tutti nel cosiddetto primo *quarto*.

E ancora: una sala, il cui arredamento migliorava alquanto: le sedie erano di cuoio *all'antica* e di paglia, i *boffettini* indorati, alle pareti una trentina di quadri, alla *cinese*, con fiori e istorie, con frutti e personaggi, con figure, senza una chiara intenzione religiosa, 2 *lumieri* a specchio, due specchi con cornice nera, uno *scarabatto* vecchio con vetri rotti; un'anticamera, nella quale ci si faceva il segno di croce davanti ad una statuetta di San Vito; si notavano parecchi *quadrilli* piccoli con figurine, *tonni alla cinese*, vari *boffettini*, tra i quali spiccava uno con piano di marmo, altri *lumieri*, ben 11 sedie di paglia indorate, ma l'attenzione del visitatore era colpita precipuamente dai ritratti di re e regine; un camerino appresso, nel quale era stato trasportato il letto del padrone, abbastanza imponente, di legno, con 3 materassi, lettiera e scanni, *giraletto*, *coscini*, lenzuola; c'era anche uno spazio di lavoro e di raccoglimento religioso: a poca distanza dal letto si trovavano un canterano¹² a 3 *fodari* a forma di scrivania, uno specchio piccolo, un'acquasantiera d'argento con sfera, *palomba* e *sicchietto*, un quadro di S. Filippo Neri, che aveva una bella cornice di oro fino, un altro di Sant'Antonio, un reliquiario, un pannello di tela di Portanova con Crocefisso; dal camerino si passava alla stanza del defunto Alfonso, dove mancava il letto. Anche qui sedie di paglia e di cuoio, il consueto *boffettino*, un altro canterano con tre *fodari*, un Crocefisso *grande* di cartapesta e 5 quadri grandi dalle cornici di oro fino. In 2 bauli si conservavano, accuratamente ripiegate e sistemate, robe dotali di Grazia Prota, neanche queste troppo sfarzose o lussuose: la veste da *sposalitio* col drappo color incarnato bianco con *pezzillo* di argento, consistente in sottanello e veste, un busto, altre vesti, qualche gioiello (3 *pioggie* con rubini e diamanti, un laccetto d'oro, un Cupido con rubini e diamanti legati in oro, una crocetta con rubini e diamanti, un paio di orecchini, 2

gna di vita e di studi della provincia di Foggia», 27, giugno 2012, pp. 73-97; EAD., *Inventari familiari foggiani del Settecento (II parte)*, Ivi, 28, aprile 2013, pp. 135-173. Sui quadri e i soggetti, cfr. G. GUARDIA, *Salerno: l'immagine scritta*, in BSSPC, IV, 2, 1986, pp. 19-26; ID., *La cultura delle immagini a Salerno tra '600 e '700*, in *Salerno e il Principato Citra nell'età moderna (secoli XVI-XIX)*, a cura di F. Sofia, ESI, Napoli 1987, pp. 873-880.

⁸ Tavolini.

⁹ Per tirare la carne fuori dalla pentola.

¹⁰ Recipiente di terracotta per cuocere.

¹¹ Una specie di cassa per intridervi la pasta da fare il pane.

¹² Cassettone.

*cannacchine*¹³, 3 anelli, altri anellini d'oro). E c'era, in aggiunta, l'argenteria buona di famiglia, consistente in piatti, una sottocoppa, una *giarra*¹⁴ grande, varie *giarrette*, *cocchiari*, brocche, 3 coltelli alla romana, *cocchiari* alla romana, 2 candelieri d'argento (pesati per libbre 16 e onces 7¹⁵), un *repostiero*, d'argento di Germania e *falzo*, composto da: una sottocoppa, un bacile per lavare le mani, una fruttiera, una saliera, le *giarre* per il sorbetto, altri *cocchiari*, piatti, chicchere, un *calamaro*. Era conservata pure la biancheria del morto: lenzuola di tela, salvietti, *mensali*, *coscine* di lana, e varie *giamberghe*¹⁶ e *giamberghini*, di diversi panni e colori, calzoni, e un cappotto scarlato di baiettone¹⁷; in un'altra camera erano sistemati due letti, un baule, un canterano, l'immane specchio, un po' di quadri; una *cammarella* del *soppingo* con un altro letto, 5 *boffette* con immagini di Santi e *istorie*, molti quadretti alla rinfusa, l'ultimo specchio.

Quella non era l'unica casa abitata da Alfonso. Ce n'era un'altra a Napoli, nel vicolo *delle belle donne*, di superficie più ridotta, dove egli si fermava per i suoi affari nella capitale. Anche qui varie *boffette* di noce, con cassetine di manna di S. Nicola di Bari di cristallo, parecchie sedie, una statua di S. Giuseppe, specchi grandi, e molti quadri (la Vergine, diverse città, fiori e frutta, un *Ecce Homo*). In un vano: il letto, che aveva scanni di ferro, una lettiera di pioppo e materassi di lana, un *arcovo* di tavole per tenere panni, un tavolino di noce, 3 *casciollette piene di pastori ed altre cose di presepe*, uno stipo grande di pioppo, quadri di soggetto religioso, un ritratto del duca di Medinacoeli¹⁸, 2 teste di *perrucche* con 2 *perrucche* usate. La religiosità del padrone di casa si esprimeva ulteriormente in un quadretto *tonno con dentro reliquie di Santi*, 3 Madonne di Montevergine e raffigurazioni di S. Antonio Abate; in un'altra stanza non c'era molto, tranne un lettino per una persona, un po' di biancherie, 2 *scrittorij* di pero.

Così erano strutturati il patrimonio e i redditi di Alfonso:

1. varie unità immobiliari urbane: 2 case a Salerno (alla Piantanova, dove abitava, in tre appartamenti con cellaro e stalla, e l'altra al vicolo di S. Giovanniello, tenuta in enfiteusi¹⁹); 1/5 dei beni paterni; un comprensorio di case con territorio arbustato ed oliveto a Capriglia.

¹³ Girogola.

¹⁴ Vaso.

¹⁵ 1 libbra = 12 onces (gr. 320,759).

¹⁶ Giacche lunghe con falde svasate.

¹⁷ Leggero e dozzinale tessuto di lana.

¹⁸ Luis Francisco de la Cerda, duca di Medinacoeli, (1660 - 1711), Consigliere di stato, membro del Consiglio di guerra, ambasciatore presso la Santa Sede, viceré di Napoli dal 1695 al 1702.

¹⁹ Sulla toponomastica e l'urbanistica di Salerno, cfr. <http://digidownload.libero.it/salernostoria/urbanistica.htm>, in <http://digilander.libero.it/salernostoria/index.htm>, *Sito di storia salernitana*, a cura di V. de Simone; P. NATELLA, *Lo sviluppo urbano di Salerno nel Seicento*, in D. DENTE, *Salerno nel Seicento. Nell'interno di una città*, II, p. 1, *Inediti per la*

2. 2 masserie, arbustate, vitate, seminatorie e fruttifere, un territorio (alla Pastina li Cucitri, al Fuso²⁰, all'Angellara, di non grande estensione), 3 boschi nel casale di Giovi.
- Tutti i suddetti beni erano stati oggetto di acquisto, nel 1734-1735 (a partire dall'abitazione alla Piantanova), nel 1750-1751, nel 1759.
3. Un consistente numero di animali vaccini e bufalini, pascolanti ed allevati nei territori pianeggianti a sud di Salerno, nell'Ebolitano e nei Picentini²¹;
 4. crediti provenienti da capitali bollari²², che, nel 1760, non erano rilevanti, almeno in confronto alle altre attività: duc. 1.625,00 in tutto; tra i quali una partita di duc. 1.000,00 da Gerardo Della Calce;
 5. crediti in polizze, che assommavano a duc. 605,00²³;
 6. somme recuperabili a brevissimo termine per altri duc. 2.892,50;
 7. denaro contante ritrovato dopo sua morte: duc. 2.650,50;
 8. l'Ufficio di *Libro Maggiore* della Dogana di Foggia, investimento di rilievo, acquistato nel 1757 con una spesa di duc. 6.000,00 ed affittato nel 1759 per duc. 375,00 annui (il 6,25% dell'investimento), intestato al figlio Vitantonio;
 9. la conduzione in affitto della Regia Posta.

Chi è Alfonso Avossa nella Salerno settecentesca²⁴?

storia civile e religiosa, Edisud, Salerno 1993, pp. 693-748; G. RESCIGNO, *Salerno nel Settecento*, voll. 2, Plectica, Salerno 2005.

²⁰ «Di un certo interesse è il toponimo *lo Fuso*. [...] Si tratta di località ubicate in genere nei pressi di corsi d'acqua», G. RESCIGNO, *Salerno* cit. [19], I, p. 47.

²¹ Bufale matracine 74, tori 12, anecchie 70, annutoli 54, terzegne 23, quartegne 7, domati 8, vacche 57, tori 2, anecchie 34, bovi 7; puledri, cavalli e giumente 16. Sulla diffusione dell'allevamento del bufalo e il suo ruolo per l'economia del Principato Citra, cfr. *Il bufalo nella storia e nell'economia del Salernitano*, a cura di P. Cantalupo, *Annali Cilentani*, Quaderno 1, 1990.

²² Sul censo bollare cfr. A. PLACANICA, *Moneta, prestiti, usure nel Mezzogiorno moderno*, SEN, Napoli 1982.

²³ Di cui 336,00 duc. per prezzo di tante pecore vendute.

²⁴ Sulla città nel XVIII secolo, cfr. A. MUSI, *Il patriziato a Salerno in età moderna*, in *Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna*, a cura di M. A. Visceglia, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 122-145, A. M. RAO, *Salerno nel Settecento: una città e lo Stato*, in «Rassegna Storica Salernitana» (d'ora in poi: RSS), 24, dicembre 1995, pp. 205-232; G. RESCIGNO, *Salerno nel Settecento* cit. [19]; S. SCIARROTTA, *Artigiani. La rete dei mestieri e l'organizzazione del lavoro a Salerno (1734-1764)*, Edisud, Salerno 2011; F. SOFIA, *Economia e società a Salerno nel Settecento: strutture demografiche e strutture professionali alla metà del secolo*, in BSSPC, 1/1988, pp. 45-84; ID., *Economia e società a Salerno nel Settecento: paesaggio, colture, contratti agrari*, in BSSPC, 2/1988, pp. 17-43; ID., *Profilo demografico di Salerno (secc. XVI-XIX) (I)*, in BSSPC, 2/1991, pp. 11-39. Un'analisi di alcune famiglie con riferimenti agli Avossa e ad altre famiglie e del mercato immobiliare (anche per altre realtà cittadine campane) è in G. CIRILLO, *Dalla mercatura alle professioni: terra ed élite*

Sicuramente una figura di spicco nell'*Hippocratica Civitas*, sotto il profilo economico e sociale, quello che, all'epoca, si soleva chiamare «un industriale» oltre che negoziante, cioè una persona dalle varie attività ed intraprese economiche, che, pur senza essere un grande proprietario terriero, è attivo, con la forma dell'affitto, nella sfera della produzione agricola (il grano), nell'allevamento, in particolare vaccino e bufalino, e nel circuito della distribuzione, uno dei protagonisti dell'economia cittadina, un cittadino ragguardevole, non solo e non tanto per patrimonio immobiliare, quanto per attività ed «industrie» agrarie e zootecniche e di altra tipologia (affitto e gestione di iussi, diritti vari, uffici, servizi del Regno ...).

Parimenti, nel 1753 Alfonso dichiara nella *rivela*²⁵ dei beni, effettuata in occasione della confezione del catasto onciario di Salerno, di essere proprietario di animali, di immobili urbani e fondiari. Il fabbricato ubicato a Casa Comite è usato per propria abitazione, le altre unità sono locate²⁶; il possesso terriero, accanto al bestiame, non arriva al centinaio di moggi; i capitali con annue rendite risultano di entità non rilevante (duc. 1.155,00); il capitale in negozio d'animali è attribuito per duc. 3.200,00, di cui 700,00 dati ad un chianchiero (così che la relazione dell'allevamento con l'approvvigionamento carneo è evidente). Ed infine, quasi una curiosità, la proprietà di una barca di «pescaregia», valutata molto poco.

Nome	Cognome	Status/ Attività	Età	Parentela	Parrocchia	Note
Alfonso	Avossa	Vive del suo, industriante e negoziante di animali	48	capofamiglia	S. Gregorio Magno	di Capriglia commorante in Salerno
Grazia	Prota		42	uxor	<i>idem</i>	
Brigida	Avossa		19	figlia	<i>idem</i>	
Degnamerita	Avossa		17	figlia	<i>idem</i>	

cittadina a Salerno ed in altre realtà campane fra la fine del Settecento e l'Ottocento borbonico, in BSSPC, 1-2/1994, *Ricerche su Salerno (secc. XVI-XIX)*, numero monografico, a cura di F. Sofia, pp. 119-184. Per l'analisi di figure mercantili e imprenditoriali, cfr. A. PLACANICA, *Mercanti e imprenditori*, in *La Calabria nell'età moderna*, I, *Uomini, strutture, economie*, ESI, Napoli, 1985, pp. 243-317.

²⁵ Una sorta di Unico *ante litteram*, con l'aggiunta di uno *stato* di famiglia con l'età dei membri indicata in modo approssimato). Sul catasto onciario, cfr. *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, I, *Aspetti e problemi della catastazione borbonica (Atti del seminario di studi 1979-1983)*, ESI, Napoli 1983; *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, II, *Territorio e società (Atti del Convegno di studi, Salerno 10-12 aprile 1984)*, a cura di M. Mafri, ESI, Napoli 1986. Il catasto onciario di Salerno è nell'Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi: ASN), Catasti onciari, 3944-3966.

²⁶ A Maria della Monica per duc. 15,00, a Lucia Solimeno per duc. 12,00, a Pascale Grieco per duc. 5,00, una camera con cucina a Matteo Carpinelli per duc. 3,00.

Fortunata	Avossa		15	figlia	<i>idem</i>	
Petronilla	Avossa		13	figlia	<i>idem</i>	
Vito Antonio	Avossa		7	figlio	<i>idem</i>	
Maria Rosa	Avossa		4	figlia	<i>idem</i>	
Nicola	Pedeliento	Servitore (di Angri)	53		S. Maria de Lama	non convivente
Aniello	Ricciardo	Cavalcante (di Vietri)	30		?	non convivente
Grazia	Sorrentino	Serva (di Nocera)	23	Uxor di Aniello	?	non convivente

Beni

*Immobili
urbani*

- Casa in 3 appartamenti a Casa Comite per propria abitazione
- Casa in enfiteusi di md. 47,00 duc.²⁷
- Porzione di case con i fratelli, per proprio comodo

*Immobili
fondiari*

- Masseria Il fuso di mog. 3 di md. 40,00 duc.
- Masseria S. Leonardo di mog. 29, con terra seminaria e paludosa, con palmento e aria *fravita*, pozzo e forno, per uso proprio, di md. 66,00 duc.
- Montagna selvaggia con querce e poco seminario, aria *fravita*, di mog. 36, a Giovi, di md. 16,00 duc.
- Masseria Li Cucitri di mog. 3

Animali

- 200 baccine («le compra e vende giornalmente per grassa in Salerno e in Napoli»)
- 10 bufali di carro, 38 bufale di corpo, 76 bufale sterpe²⁸
- 6 giumente di corpo
- 500 pecore
- 120 capre
- 20 buoi aratori
- 1 stallone, 6 stacche e *pollette* di 2 anni, 2 giumente per uso masserie, 1 cavallo per uso masserie, 6 giumente con l'allievo di 1 anno
- 2 *genchi*, 6 bovi per il territorio Magazzeno
- 2 cavalli per galesse, 1 cavallo di sella
- 6 borriche per masserie

*Capitale
in negotio*

- Duc. 3.200,00/192,00²⁹ (inclusi i 700,00 duc. dati a Serafino Amendola, chianchiero)

*Altri
capitali*

- Bollare duc. 375,00/12,00 da Nicola Di Mauro
- Bollare duc. 300,00/18,00 da Tommaso Di Mauro
- Bollare duc. 120,00/7,20 da Rev. Pietro e Baldassarre Prota
- Bollare duc. 300,00/24,00 da Gaetano e Andrea Picariello della Pastina
- Mutuo duc. 60,00/3,60 da Francesco Mignone

Altro

- Una barca *pescaregia*, acquistata per duc. 100,00

Note

- Paga per affitto:
- 750,00 duc. per pascolo di masseria di bufale; 300,00 duc. alla Mensa Arcivescovile di Salerno

²⁷ Rnd: rendita.

²⁸ Sterpa: destinata all'ingrasso perché non più fertile.

²⁹ La cifra a sinistra indica il capitale, quella a destra la rendita in ducati.

per pascolo a Le Fiocche; 300,00 duc. per terre in Eboli per pascolo vacchine; 75,00 duc. per terre in Giffoni; 201,00 duc. al monastero di S. Maria Maddalena per terre pascolatorie al Magazzeno; 30,00 duc. a Giulio de Vivo per terre con stallone; 70,00 duc. per pascolo del Castello per servizio degli animali delle chianche

- tiene l'aff. del macello.
- duc. 1.516,20 per la Posta

Pesi

A S. Maria Maddalena *in perpetuum* sulla casa dove abita 17,00 duc., alla prebenda del canonico Forte sulla masseria Il Fuso 20,00 duc., alla Mensa arcivescovile sulla masseria S. Leonardo 22,00 duc., sulla casa censuata duc. 17,00.
Sui beni sono ipotecati 500,00 duc. dotati di sua moglie, mentre per altri 500,00 duc. pende lite nel S.R.C.

Il tipo di aggregato domestico³⁰ (d'ora in poi: AD) di Alfonso è di tipo *nucleare*, formato dalla coppia coniugale e dai figli, quello prevalente nel Regno, tipico, però, più dei ceti e delle attività basse che dei benestanti³¹.

È guardando l'incidenza e l'ammontare dei fitti che si comprende appieno l'attività mercantile e di «industriante» di Alfonso: duc. 1.726,00 per terreni pascolatori (tra cui La Verdesca, La Matina Grande, Le Fiocche, nell'agro ebolitano³²).

Non è possibile dare conto di tutti i fitti agrari di Alfonso. Pochi esempi saranno sufficienti. Stipula società e svolge il ruolo di anticipatore di capitali, animali e sementi: nel 1744, nella società per Le Fiocche, a metà con il sacerdote Giuseppe Iorio e Carmine Riccardo di Montecorvino Rovella, si fa semina per 2 anni e si stabilisce che sarà lui a fornire 16 bovi aratori e 20 tomoli per i foresi che faranno il campo, prendendosi anticipatamente dal lucro il terraggio e le *vittuaglie anticipate*³³.

³⁰ La classificazione adoperata è di P. LASLETT, *La famille et le ménage: approches historiques*, in «Annales, Économies, Sociétés, Civilisations», 4-5, Juillet-Octobre 1972, pp. 847-872.

³¹ Cfr. G. DA MOLIN, *La famiglia nel passato. Strutture familiari nel Regno di Napoli in età moderna*, Cacucci, Bari 1990.

³² «D. Alfonso Avossa della città di Salerno rivela tenere in affitto dal Commendatore D. Giambattista Gravina due territorij, siti nel tenimento della città d'Evoli, cioè un territorio, o sia Difesa denominata La Verdesca di capacità tomola trecento cinquanta in circa, per cui ne paga d'affitto annui duc. 500. Discusso per annui duc. seicento ut in lib. appr. Fol 27 n° 40. Altro territorio denominato la Mattina grande di capacità di tomola seicento per cui ne paga annui docati duecento cinquanta, con dichiarazione che attaccato al territorio della mattina grande v'è altro territorio di detta Commenda, rimasto per quarta per l'uso civico dei Cittadini d'Evoli. Discusso per annui duc. settecento ut in lib. appr. Fol. 26 n° 3. Si protesta la Deputazione per l'usurpazione di tomola 40 in circa». Così la *rivela*, in data 17.09.1753 (ASN, Catasti onciari, Eboli, 4128-4133).

³³ ASS, VV, notaio Gregorio Sarlo, 5234, 07.10.1744. Per le tipologie contrattuali cfr. G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI a oggi*, Einaudi, Torino 1974.

Insieme col fratello Matteo e con Andrea Prota, fratello di Grazia, e quindi a lui cognato, stipula il contratto per la locazione di S. Mattia³⁴ in Eboli, una grande proprietà dell'abbazia della SS. Trinità dei Benedettini di Cava dei Tirreni, la quale, tra la fine degli anni Venti e gli inizi degli anni Trenta del XVIII secolo, effettuando un radicale capovolgimento di gestione, a causa, probabilmente, dell'incapacità di reggere alle caratteristiche del mercato, concede in affitto centinaia e centinaia di moggi per semina e per pascolo (a S. Mattia) prima a Giacomo Antonio de Sio e poi, nel 1739-40, proprio ad Alfonso e a Matteo, per duc. 2.000,00³⁵ annui, più avena, orzo, ricotte salate, agnelli.

Dall'abbazia della Trinità egli prende in affitto pure il feudo di S. Stefano di Giungarico «sistente nella Rocchetta di Puglia col suo palazzo, territorij, erbaggij, vigna, rendite, censi ed ogn'altro al feudo spettante». La durata è per 4 anni (dal 1° settembre 1745 al 31 agosto 1749). Il canone annuo è di duc. 400,00 i primi due anni, di 500,00 duc. il terzo, di 600,00 duc. il quarto, pagabili *tertiatim*, più un cantàro³⁶ di *casciocavallo* a settembre, condotto a sue spese in Vietri, e con varie altre clausole³⁷.

³⁴ Il feudo di S. Mattia, sito «nel luogo di Tusciano», nel 1752 consiste «in un gran palazzo con diversi comodi per uso e riponere tutto ciò che dal sudetto Feudo ricavasene, con territorij adiacenti per uso di pascolo e semina, picciolo arbusto, e picciolo oliveto», di moggi 1.400, di cui 100 nel luogo detto *La Mattina grande*, e 150 *alli baldascini*; il monastero mantiene impiegati duc. 3.000,00 di capitale per animali: «carovane di bovi, razze di giumente, masserie di vacche, masseria di capre, grano ed altro per uso utile e comodo di detti animali, grano e vittuaglie dell'affittatore pro-tempore», Archivio Badia di Cava, ms. 6409; cfr. F. SOFIA, *Il fitto di una masseria dei Benedettini di Cava nel sec. XVIII*, in BSSC, 1-2/1992, pp. 125-131.

³⁵ Dai 2.000,00 duc. saranno escomputati 480,00 duc., valutazione di tomoli 400 di grano carosella da consegnare.

³⁶ Un cantàro = 100 rotoli, cioè 90,8 chilogrammi.

³⁷ Si specifica, nel prendere in affitto S. Stefano di Giungarico, che Alfonso non potrà subaffittare senza il consenso del monastero, «non possa innovare cos'alcuna, ne far seminare nella mezzana, l'albori che stanno accosto la vigna e palazzo di detto feudo non possa tagliarli, ma quelli si debbano coltivare ed anche sia tenuto far coltivare detta vigna di tutti li governi necessarij a tempi debiti, sincome si costuma in detti luoghi, obbligandosi a tenere a sue spese il cappellano con far celebrare la messa nelli giorni festivi tantum, si suol pagare 12,00 duc. come anche sia tenuto durante detto affitto tenere continuamente la lampa accesa avanti l'immagine della Madonna di Giungaricho»; sono incluse le terre che stanno fuori del feudo, nel territorio di Candela e di Rocchetta, riceverà le patenti di vicario e di governatore «a fine possa governare e mantenere le giurisdizioni che il Monastero tiene in detto feudo ed in più due patenti di guardiano, possa esigere da quelli verranno a seminare alla ragione di 3 tomoli a versura, non potrà proibire di far pascolare li bovi aratorij che vanno a seminare, nel mentre si farà detta semina dalli particularij della Rocchetta, che ivi andaranno a seminare, e gl'altri che contraveniranno possa esigere le pene secondo i privilegij del Monastero», ASS, VV, notaio Placido Siani, 2237, 12.07.1745 (in data 28.06.1749 si registra la

Anche nel territorio di Capaccio è presente: nel 1748 si affitta due territori di 280 e di 40 tomoli da Francesco Mignone per un canone di duc. 135,00³⁸. Nel medesimo anno, ammette, per 1/3, Francesco Cecerale di Rutino nel fitto del feudo di Spinazzo del duca Garofalo di Giungano, con la clausola che, qualora ci sia bisogno di denaro per compra d'animali, egli finanzierà Francesco per l'acquisto, con la remunerazione della somma spesa al 7%. Nel territorio di Giffoni, nel 1752, conduce pochi tomoli di terre³⁹ (per pascolo e difesa) per 75,00 duc.; ad Occiano di Montecorvino, nel 1756, un bosco di querce e cerri di 300 tomoli dei D'Aiutolo, comprandosi «il frutto» a duc. 0,22 ½ il tomolo e quello dei cerri a 0,15 «immettendo ogni sorte d'animali vaccini e bufalini, pecorini e caprini»⁴⁰.

Pure nel settore delle compravendite di animali Alfonso è visibile: nel 1751, acquista da Ferdinando Capece Minutolo, principe di Ruoti, vacche figliate e sterpe, tori per 1.297,00 duc.⁴¹; nel settembre del 1752, versa a Giulio de Vivo duc. 2.462,75 quale prezzo di una masseria bufalina (di cui 540,80 in contanti e il resto in polizza bancaria)⁴². Le greggi caprine risultano poca cosa: nel 1755, dà a caposalvo 136 capre (valutate per duc. 156,00) a Matteo Senatore di S. Adiutore di Cava⁴³; nel 1757 ne vende 200 per 230,00 duc., di cui 180,00 da versargli in 2 anni al 7%⁴⁴, pendente il pagamento.

quietanza finale e si cassa l'istrumento).

³⁸ ASS, VV, notaio Gregorio Sarlo, 5235, 1748; nel 1749, ottiene da Fortunata Tanzi e Francesco Mignone l'abbassamento del canone, poiché trova i territori di estensione inferiore (ASS, notaio Gregorio Sarlo, 5236, 14.12.1749).

³⁹ ASS, VV, notaio Nicola Salerno, 5390, 1752, prorogato nel 1757 per la stessa cifra, e poi nel 1758 per duc. 69,00 con jus di pararsi ad erba e chiudere e serrare (notaio Nicola Salerno, 5391, 1758).

⁴⁰ ASS, VV, notaio Nicola Salerno, 5390, 1756.

⁴¹ Le figliate a 50,00 duc. il paio, le sterpe a 34,00 duc. il paio, i tori a 25,00 l'uno (ASS, VV, notaio Nicola Salerno, 5390, 1751).

⁴² ASS, VV, notaio Francesco Pecillo, 5221, 22.09.1752, bufale figliate e prene 42 (50,00 duc. il paio), di scarto 3 (45,00 duc. il paio), anecchiariche 7 (50,00 duc. il paio), cacciatore 7 (35,50 duc. il paio), terzegne 12 (28,00 duc. il paio), annicchi annutoli 28 (22,00 duc. il paio), anecchi 27 (13,00 duc. il paio), bufale di carro 8 (52,00 duc. il paio), bufale di scarto domate 4 (32,00 duc. il paio), bovi aratorii 4 e genchi 2 (122,50 duc.) per un totale di duc. 2.462,75. La vendita degli animali nella difesa Arenesola, la rinuncia e il trasferimento dell'affitto di territori del monastero femminile di Salerno di S. Maria Maddalena con altri obblighi per Alfonso sono già in data 12.05.1752 (notaio Francesco Pecillo, 5221), con la specificazione che «rispetto alle magesi di grano d'india che si ritroveranno, si conviene che sia lecito a Giulio di seminare e far seminare grano in dette magesi solo per un anno con pagamento di un quarto terratico a D. Alfonso».

⁴³ ASS, VV, notaio Nicola Salerno, 5390, 1755. Il Senatore verserà anche duc. 12,00 all'anno.

⁴⁴ ASS, VV, notaio Nicola Salerno, 5390, 1759. Una masseria di pecore, composta da 260 capi, valutata 336,00 duc., viene da lui, nel 1759, data a caposalvo ad alcuni caprari di Gio-

Una novità, fuori dall'attività agricola e zootecnica, è costituita dalla presa in fitto per duc. 1.516,20 della Regia Posta in Principato Citra (dalla metà degli anni trenta), che viene poi da Alfonso sublocata secondo i percorsi e le stazioni⁴⁵, stringendo così rapporti con vari galessieri⁴⁶, incaricati materialmente di portare e consegnare missive, lettere, bauli, *robbe*.

Dal 1737 al 1743, la Posta viene tenuto in società tra Alfonso e il cognato Andrea Prota, il quale gli rimane debitore in duc. 1.056,03. Si obbliga a darli per lui il fratello Giuseppe⁴⁷. Nel 1759 è ancora titolare del fitto per Salerno e il Principato Citra⁴⁸.

Anche in altri settori il Nostro agisce. Nel 1737, in società, egli assume l'affitto degli iussi di S. Pietro a Corte di Salerno per 225,00 duc. annui⁴⁹. A metà '700, quale sublocatario dello *jusprohibendi* dei giochi di carte e dadi per Salerno e Cava dei Tirreni, stipula una società con Tiberio Granata e Tommaso Marotta

vi per 2 anni, che si obbligano a pagare duc. 26,88 annui alla ragione dell'8 %, ASS, VV, notaio Francesco Pecillo, 5224, 1759.

⁴⁵ Per es., Pietro di Francescantonio, padrone di galesse, gli si obbliga condurre per un anno da Napoli a Salerno, e viceversa, *balige, bauli, lettere e robbe e il sacchetto* da Cava a Napoli e da Napoli a Cava ed anche a Nocera per 80,00 duc. (notaio Gregorio Sarlo, 5234, 30.09.1744); la Posta da Napoli a Cava è subaffittata, nel 1754, per un anno dal 1° settembre al 31 agosto dell'anno successivo, ad Agostino Troise di Napoli, ma residente a Cava, per 50,00 duc. (Ass, VV, notaio Gregorio Sarlo, 5238, 31.03.1754); il procacciuolo della Posta del Cilento è fittato per 3 anni (01.09.1750 - 31.08.1753), e poi per 6 anni (01.09.1753 - 31.08.1759) ad Antonino Carrano di Rutino per annui 80,00 duc. (ASS, VV, notaio Gregorio Sarlo, 5237, 06.01.1751, e 5238, 18.12.1753). Cfr. G. RESCIGNO, *Salerno* cit. [19], II, pp.137-139.

⁴⁶ Nel 1737, fornisce un galesse al medesimo Pietro di Francescantonio, che gli si costituisce debitore per duc. 210,00, il quale curerà il trasporto giornaliero della posta da Salerno a Napoli e viceversa, dietro una paga di duc. 60,00 all'anno. Altri operatori, negli anni quaranta, sono: Domenico Scatozza, che dichiara di essergli debitore per 145,00 duc. e Simone Corvino, il quale si obbliga al trasporto di posta e robe per 5 anni, dal 21.09.1754, con i suoi galessi e «portare gratis fino a Nocera i corrieri che vengono dalla Calabria e fino a Vicenza quelli da Napoli»; Alfonso fornirà 3 retine di cavalli (ASS, VV, notaio Gregorio Sarlo, 5238, 1754). In alcune circostanze avvengono tentativi di bypassare il sistema: per es., nel 1728, si attesta da Ascanio Amatureo di Fisciano, da Gioacchino Smierzo di Giungano, da Saverio Marotta, da Nicola Caruso, tutti residenti in città, «vetturini seu trasportatori di galesse da viaggiare signanter per il traffico [da e verso Napoli] che da un mese in quà di continuo quasi ogni giorno da Francesco Alfano abitante nella Fontana de' Serpi in Napoli si mandano da Napoli lettere, pieghi, scritture, scatole in Salerno in potere di Francesco Antonio Cervellera e da Cervellera in Napoli in pregiudizio e danno della Regia Posta» (ASS, VV, notaio Girolamo De Fenza, 5249, 24.05.1728).

⁴⁷ ASS, VV, notaio Gregorio Sarlo, 5234, 08.11.1746.

⁴⁸ ASS, VV, notaio Nicola Salerno, 5391, 1759.

⁴⁹ ASS, VV, notaio Gaetano De Fenza, 5258, 1737.

per Salerno per duc. 600,00 annui⁵⁰. Compare come prestatore di piccole somme a contadini salernitani: per es., nel 1750 dà 50,00 duc. a Gaetano e Andrea Picariello della Pastina da restituire entro 30 giorni oppure in 3 anni con un interesse dell'8%⁵¹.

Inoltre, da primi anni trenta Alfonso è *custode* del grano nella Dogana, una funzione delicata ed importante nella Salerno settecentesca. Il *custode seu magazzino* del grano opera in una sfera semi-pubblica. Nel maggio del 1720, un bando del consigliere Giacomo Salerno, Preside della Regia Udienza di Principato Citra, specifica gli obblighi e le incombenze dell'ufficio: «Sindaco ed eletti devono destinare dodici magazzinoieri cioè custodi idonei e dei più ricchi e di quelli che non siano inquisiti [...] col pensiero di conservare e custodire nelli magazzini sistentino nella Piazza dell'istessa dogana della città tutti li grani e vittuaglie che nelli tre giorni soliti di dogana restano invenduti di quelli che si trasportano in dogana per mulattieri e per altri qualsivogliano per venderli. [...] Sia tenuto formare un libro nel quale debbia descrivere distintamente la qualità e quantità di detti grani et altri vittuagli restati sotto la sua custodia con descrivere li nomi e cognomi de padroni ò molattieri che l'haverà lasciati a custodire e conservare, e dato sarà a detti magazzinoieri e custodi il permesso dalli padroni ò molettieri sia lecito a magazzinoieri o custodi per detta Città destinandi quelli vendere in qualsivoglia tempo a giusto e competente prezzo in nome del istessi padroni ò mulattieri, da pagarsi detto prezzo pontualmente da magazzinoieri o Custodi a li padroni o mulattieri, né in nessun modo magazzinoieri o custodi in altro possano inserirsi o trameschiarsi eccetto che in custodia e vendita ne in comprare da qualsivoglia luogo li grani o altri vittuagli, eccetto che per uso proprio e non altrove, ne nella vendita di quelli quando siano presenti in dogana li padroni de grani o mulattieri, ne circa il convenire il prezzo, ne circa il procurare il trasporto in dogana alli padroni, ne in far compra de grani, ne in loro proprio nome, ne in affittare animali proprij per la vettura il tutto servata la forma della Regia Prammatica del 4 maggio 1720. [...] A magazzinoieri e Custodi sia lecito esigere dalli Padroni de grani o mulattieri, seguita però la vendita, la solita et usitata mercede per detta custodia e conservazione; et in caso che magazzinoieri o custodi abbiano grani ò vittuagli proprij da vendere nati nelli proprij territori li sia lecito quelli solamente vendere liberamente in dogana [...] et in fine di settimana siano tenuti formar nota, cioè la resta dei grani che saranno restati invenduti»⁵². Successivamente, si assiste allo slittamento (o, per lo meno, alla coesistenza) da

⁵⁰ASS, VV, notaio Nicola de Berardinelli, 5313. Successivamente, Alfonso cede la metà del suo 1/3 al soldato di campagna Matteo Mancuso (ASS, notaio Gregorio Sarlo, 5238, 11.05.1753), anche in G. RESCIGNO, *Salerno* cit. [19], II, p. 203.

⁵¹ASS, VV, notaio Simone Antonio De Fenza, 5319, 1750.

⁵²ASS, VV, notaio Simone Barone, 1725. Cfr. anche G. RESCIGNO, *Salerno* cit. [19], II, pp. 140-143.

una funzione pubblica, in teoria con paletti rigorosi, ad una gestione privatistica con l'appropriazione a fini mercantili e personali della funzione pubblica: «di magazzinieri, stabiliti per la custodia del grano ne' magazzini, erano diventati compratori del grano, ed altre vettovaglie per mercimonio, che ne commettevano la provvista col denaro proprio». Vale a dire che il *custode* riesce ad intervenire come acquirente-venditore nella struttura (formalmente) pubblica.

Alla fine del primo ventennio del secolo, così si prefigura il ruolo della *custodia* del grano:

1) necessità di rifornire la città e, prima ancora, di assicurare il controllo dei rifornimenti;

2) riaffermazione della centralità di Salerno rispetto alle aree vicine, per es., il territorio cavese e amalfitano;

3) obbligo di mantenere stabile la *cortesìa* del prezzo del grano, alla quale si oppone la *scortesìa* praticata dai *custodi* medesimi, che intervengono nelle vendite, manipolandole.

All'intreccio tra produzione e vendita corrisponde il rapporto di subordinazione della campagna alla città, giocato tra produttori (contadini coltivatori, affittuari o borghesia locale agraria) e venditori, tra i quali si inserisce, non del tutto secondario ai fini della commercializzazione e dell'approvvigionamento, il gruppo dei mulattieri e *vaticali*, alcuni dei quali impiegano capitali personali, dipendenti, animali da trasporto, carri. Sarebbe, però, azzardato concludere che ci sia l'ingresso diretto di tutti i *custodi* nella sfera della produzione; in effetti, può accadere che il *custode* prenda in fitto ampie estensioni a grano, oppure si colleghi stabilmente a mercanti di grano e d'animali. Ciò che appare più certo è una sorta di contrasto, non tanto interno tra i *custodi*, quanto tra *custodi* ed affittuari delle gabelle cittadine e dei diritti doganali: da una parte si cerca (da pochi) di superare le barriere e i vincoli doganali e di costituire altre strutture commerciali a Cava e alla Marina di Vietri, dall'altra si cerca di confermare la funzione della Dogana a Salerno, e, attraverso questa, di garantire il gettito delle gabelle, sulla riscossione delle quali si innestano problemi di ordine finanziario più complessivo, poiché, ad esempio, dall'introito della gabella dello *jus podii et mensurae* per un certo periodo si deve, da parte del governo cittadino, soddisfare la *Comunità dei debitori strumentari*. Le modalità di acquisizione, successione e gestione della *custodia* si organizzano intorno e seguendo una struttura parentale, cioè il *negotio* si trasmette (o si *rinuncia*) di padre in figlio, dal fratello al fratello, dallo zio al nipote, in un numero davvero molto alto di casi. Per l'ottenimento e l'esercizio della funzione di *custode*, il governo della città chiede sempre ed ottiene, in favore del soggetto designato, la *pleggiaria* da parte di un altro mercante, di un socio, di un familiare, di un personaggio ragguardevole, anche appartenente ad un'altra area professionale. La *pleggiaria* è fissata a duc. 2.000,00.

Il senso di appartenenza ad un gruppo con caratteristiche ben definite e con un'identità familiare è dato dal fatto che i *custodi* si congregano tutti, e solo loro,

nella chiesa di S. Maria dell'Avvocata⁵³. Il sistema parentale non impedisce che alcuni soggetti, operanti in altri segmenti, come nel caso di Alfonso Avossa, possano diventare *custodi* e cerchino di controllare sia la sfera della produzione, sia il rifornimento e la vendita di grano in città, introducendosi in una dimensione amministrativa. La loro posizione è dettata, oltre che da scelte e capacità personali, dalla necessità di ampliare e superare l'ambito cittadino, forse troppo stretto per le esigenze mercantili.

Nel medesimo periodo in cui Alfonso è attivo, il *magnifico* Carminantonio Avossa, fratello di Alfonso, è, anche lui, un grosso «industriante» di animali e di grano, operando, sostanzialmente, nei medesimi ambiti territoriali ed economici e con modalità affini. Egli abita, nel 1753, nel *ristretto* della parrocchia di S. Andrea di Lavinia nella casa *palaziata* di cui è proprietario. Esibisce, come segni del suo potere economico, carrozze e *galessi* per uso proprio, è censito quale proprietario di quasi un migliaio tra bufale *sterpe* e figliate, di una masseria di giumente e di parecchie mule per traino e per trasporto di grani, mantiene impiegati in compra d'animali duc. 2.600,00.

L'AD di Carminantonio è diverso da quello di Alfonso, a causa della presenza della suocera: si tratta di un AD *esteso* con la presenza di un ascendente *ex muliere*. Va notato che, a metà Settecento, esso è composto da appena 4 persone imparentate. Successivamente, l'AD diventerà *multiplo*, comprendendo l'unità coniugale di Carminantonio e della moglie e quella della figlia e del genero Gaetano del Plato, una nipote, e, in più, una serva con il figlio, un cameriere con la moglie⁵⁴.

⁵³ Nel 1753, i *custodi* congregati nella chiesa cittadina dei *custodi del grano* di S. Maria dell'Avvocata sono: Alfonso Avossa, Crescenzo Barone, Nicola Barrella, Fortunato Basso, Nicola Cotino, Gaetano Errico, Angelo Forte, Domenico Forte, Paolo Gaeta, Matteo Giordano, Domenico Rapuano, Matteo Rapuano, Nicola Rapuano, Matteo Rapuano de Rinaldi, Andrea Rocco, Pascale Rosa, Giuseppe Santamaria, Giuseppe Sessa (ASS, VV, notaio Carlo Barone, 5369); nel luglio del 1737, Carminantonio Avossa, Nicola Barrella, Fortunato Basso, Pietro Borea, Saverio D'Amato, Andrea de Rosa, Onofrio Errico, Domenico Forte, Paolo Forte, Matteo Giordano, Bartolomeo Marotta, Andrea Protta, Matteo Rapuano de Barra, Matteo Rapuano de Rinaldi, Andrea Rosa, Matteo Santamaria, Diego Barrella scrivano; nel 1707, Matteo Basile, Saverio Basso, Matteo Cominale, Matteo D'Amato, Donato De Santis, Giuseppe Giro, Agostino Marotta, Bartolomeo Marotta, Nicola Ruocco, Bartolomeo Sessa, Gaetano Vicinanza, Orazio Zottola. Inoltre, si sviluppano una serie di lavori con dipendenti dalle competenze specifiche, direttamente retribuiti dai *custodi*, in particolare scrivani e *misuratori* del grano. Uno scrivano guadagna duc. 50,00 annui, un *misuratore* duc. 36,00, con la possibilità di divenire *custode*. Gli elenchi sono ricostruiti da strumenti coevi per i notai Girolamo De Fenza e Francesco Pecillo.

⁵⁴ Cfr. la registrazione nello *Stato delle anime* del 1764-1765, in Archivio Diocesano di Salerno (d'ora in poi: ADS), Stati delle anime, S. Andrea di Lavina, 9.

Questi l'Ad, il patrimonio, i fitti risultanti dalla *rivela* di metà secolo:

<i>Nome</i>	<i>Cognome</i>	<i>Status/ Attività</i>	<i>Età</i>	<i>Parentela</i>	<i>Parrocchia</i>	<i>Note</i>
Carminantonio (fu Fabio)	Avossa	<i>Publico</i> negoziante, industriante di animali	39	Capofamiglia	S. Andrea de Lavina	
donna Angela	Fortè		35	uxor	<i>idem</i>	di S. Severino
Cecilia	Avossa		12	figlia	<i>idem</i>	
Anna	Barone		60	suocera	<i>idem</i>	di S. Severino
Angela	D'Aniello	Serva (della Pastina)	19		<i>idem</i>	convivente
Pietro	Privetto	Servitore (di Roma)	30		S. Giov. Batt. in Cannabariis	non convivente
Francesco	Cuccio	Cocchiere (di Napoli)	40		?	non convivente
Mauro	Ceglia	Servo (di Lavello)	42		S. Pietro a Grisonte	non convivente
Pascale	Minichino	Cavalcante (di Nocera)	28		S. Andrea de Lavina	non convivente
Matteo	Principe	Trainiero, portarobe (di Nocera)	36		S. Giov. Batt. in Cannabariis	non convivente
Marziano	Cassese	Mulattiere (di Lauro)	40		?	non convivente

Beni

Immobili urbani

- Casa palaziata al Campo (con 1 appartamento aff. a Giovanni de Angelis per 31,00 duc. e 1 basso aff. per 20,00 duc.)

Immobili

fondiaci

Animali

- 1 carrozza e galesse con 6 cavalli per uso
- 250 bufale figliate
- 620 sterpe («alcune si vendono per macello»)
- 32 bufali e bovi per arare
- 42 giumente
- 24 cavalli e giumente per uso di massari e bufalari
- 8 mule per trasporto grani, 4 per traino

Capitale
in negotio

- Duc. 2.600,00/156,00 in compera di animali vaccini e per grascia di Napoli

Note

Tiene in affitto:

- 1 *corpi* della badia di S. Pietro Apostolo in Eboli dal cardinale Mellini per duc. 1.510,00 (con pesi: al seminario di Salerno duc. 24,00, alla Commenda di Malta duc. 4,90, all'arciprete di Eboli duc. 2,00, al Cappellano per messe duc. 50,00)
- 1/4 difesa Arenesola in Eboli per duc. 681,21
- 1/3 difesa Il Prato in Eboli per duc. 445,98
- Il Cornitello in Eboli per duc. 100,00
- Il Cornito (parte) per duc. 100,00
- 1 foresta prebendale in Eboli per duc. 66,66

- 1 difesa in Altavilla per duc. 1.133,33 (paga duc. 180,00 per jus alla Camera baronale di Altavilla duc. 180,00)
- 1 foresta in Capaccio e La Matinella dal cardinale Ursini per duc. 510,00
- Lo Stato di Buccino per duc. 4.500,00⁵⁵

per *provisioni* annuali paga

- all'agente, all'erario, al fattore, a fiscalarii duc. 1.200,00
- per custodia e cura di animali ha al servizio uomini 62 ai quali paga duc. 3.100,00; per accomodi e mantenimenti spende duc. 1.200,00
- per salari domestici: al servo duc. 54,00; alla serva duc. 36,00 (col vitto); al cocchiere duc. 100,00; al famigliaio duc. 60,00; al cavalcante duc. 66,00; al trainiero duc. 60,00 (col vitto); al mulattiero duc. 90,00

Nel 1744 Carminantonio acquista⁵⁶ e prende possesso materiale di una casa palaziata «in più e diversi membri con giardinetto contiguo, tutto guarnito di alberi fruttiferi e poche vite murato, sita e posta nelle pertinenze del casale di Vietri». Il venditore è Odoardo Allen, console britannico per la città e Regno di Napoli, al quale è pervenuta da Marc'Aurelio e Francesco Paolo Adinolfi, a lui debitori. Il prezzo è di duc. 3.000,00 più 100,00 duc. per interesse finché non si effettui il pagamento. L'immobile è allo stato grezzo «tutta rustica e senza tonica ne può abitarsi si perché li mancano le porte, finestre e balconi e bussole, non vi è grada».

La dislocazione degli affitti agrari di Carminantonio conferma, nello specifico, un giro di ampio raggio, come per Alfonso. Varie mandrie di Carminantonio si arrampicano per il pascolo estivo fino a Caposele e per quello invernale passano nell'agro di Postiglione degli Alburni, originando talvolta sconfinamenti ai danni dei proprietari dei terreni⁵⁷. Agisce nella piana del Sele

⁵⁵ Nel 1756 si attesta che dal 1749 ha tenuto per 4 anni l'affitto dello Stato di Buccino, ASS, VV, notaio Gregorio Sarlo, 5239.

⁵⁶ ASS, VV, notaio Placido Siani, 2237, 29.08.1744; il fabbricato è «nel luogo Lo Fonte, confinante da levante colla strada Regia, da mezzogiorno colli beni del Signor Aniello Trotta, ed eredi del quondam Gennaro di Fusco, da tramontana con via Regia e publica per la quale si va alla marina». L'Avossa ne prende possesso il 29.08.1744; il 12.01.1746 si fa quietanza di duc. 100,00; nel 1747, l'Allen riceve i 3.000,00 duc. (notaio Placido Siani, 2238). I due Adinolfi, insieme con le mogli Francesca e Chrestina Venturiero, sono debitori ad Allen e compagni in duc. 2.941,38, prezzo di tante mercanzie da loro ricevute dal 1743, oltre i duc. 6.629,20, dovuti in virtù di polizza bancale del 1741, «atteso che 12.941,38 duc. erano per resta di 16.911,47 per altro strumento, Marc'Aurelio voleva trarsi dal debito e la casa veniva a deteriorarsi e la vendita si effettuò per notaio A. Montemurro di Napoli il 20 luglio 1741». L'Allen tratta con Salvatore Parrilli di Castiglione, ma la compravendita non si perfeziona. Essa si conclude, non casualmente, nel palazzo di Scipione Loffredo in Vietri. La casa palaziata ha vari vani terranei (di cui uno per speziaria medicinale, un altro con cisterna per olio), una *scalantrone* di legno, una loggia coperta, una diecina di vani soprani, una torretta coperta a lamia, 2 *soppinghi*, un ballatoio.

⁵⁷ Come alla fine di novembre del 1767, quando alcuni capi di una sua mandria, che ne conta 200, entrano in un terreno del marchese di Valva nell'omonimo comune; cfr. A.

d'intesa con altri affittuari⁵⁸. Nel 1761 figura nella società per l'affitto generale «delle difese universali di Eboli»⁵⁹.

L'attività feneratoria di Carminantonio è accentuata. Esponenti del patriziato salernitano sono suoi debitori e per cifre molto consistenti: Domenico Maria Pagano (che si ritrova a dover dare a vari creditori strumentari e apodissari duc. 6.860,00 e per accomodi a beni immobili che minacciano *ruina* a Portanova) nel 1750 gli si dichiara debitore in duc. 5.041,00 da restituire in 2 anni, con interesse al 4,60 %⁶⁰; nel 1756, acquisendo in affitto una difesa con querce e cerri da Marco Antonio Garofalo, duca di Postiglione, e dalla moglie Feliciania Dentice, paga loro anticipatamente duc. 2.300,00⁶¹; presta al marchese Matteo Ruggi prima duc. 1.075,00 e, non essendo quello in grado di restituirglieli, acconsente alla richiesta di dargliene altri 925,00 con un interesse del 5%⁶²; nel 1759, è creditore dei De Focatiis di Serre in duc. 1.200,81 per il periodo 1754-1758, concedendo loro una dilazione di 6 anni con un interesse al 5%⁶³.

Si tratta di una situazione generalizzabile: vari patrizi si trovano in condizioni debitorie pesanti, determinate da spese di manutenzione per immobili, monacaggi, tenore di vita non suffragato da reddito equivalente, impossibilità di trovare fonti alternative di reddito ...

GRISI, *Una lite per pascolo abusivo tra il Marchese di Valva e Carminantonio Avossa di Salerno verso la fine del '700*, in «Il Postiglione», anno XII, 13, giugno 2000, pp. 65-90.

⁵⁸ Nel 1749, Matteo Genovese, il reverendo Donato Campagna, primicerio della Chiesa Collegiata, Vincenzo Corcione, Donato Martucci e Carminantonio Avossa fanno società per il Cornito, di estensione tomoli 435 ½ e passi 68 (al Campagna 1 parte, al Genovese 2 parti, all'Avossa 2 parti, al Martucci e al Corcione tomoli 42 di terra, per un totale di duc. 1.295,00, la quota annuale del Nostro è di duc. 462,80), l'utile è in proporzione alla rata, ASS, VV, notaio Carlo Barone, 5358, 1749.

⁵⁹ Per duc. 6.220,00, i soci sono: Carminantonio, il dottor Girolamo Cesaro, Diego, Domenico, Gennaro, Michele e Biagio Avossa, Paolo De Marino; riguardo agli animali di mercanzia, ogni 100 bufale figliate entreranno nelle difese 4 giumente, 8 bufali domati, l'ingresso è fissato al primo di novembre, gli animali saranno cacciati per il 15 di agosto (ASS, VV, notaio Carmine Sabatino, 5309, 06.12.1761); nel 1762, si effettua una nuova associazione tra il dottor Cesaro, il sacerdote Donato Campagna, Aniello De Marino e gli Avossa, per la difesa Arenesola (duc. 3.042,96); gli Avossa faranno entrare 125 bufale (per un valore di duc. 950,93), e, riguardo agli animali di mercanzia, per ogni 100 bufale, terranno 35 annutoli e 20 cacciatori, ASS, VV, notaio Antonio Romano, 2698, 05.10.1762.

⁶⁰ ASS, VV, notaio Gregorio Sarlo, 5236, 12.06.1750.

⁶¹ ASS, VV, notaio Antonio Romano, 2696, 15.12.1756; la difesa di S. Angelo è nel territorio di Postiglione, «principia dal fiume Negro e cala per detto fiume, il quale si congiunge al fiume Sele», il canone è di duc. 440,00 annui per 7 anni, a partire dal 20.05.1757; è lecita l'introduzione di ogni specie di animali, eccetto porci.

⁶² In G. RESCIGNO, *Salerno* cit. [19], II, pp. 120-121; ASS, VV, notaio Carlo Barone, 5364, 30.09.1755.

⁶³ ASS, VV, notaio Carlo Barone, 5368, 08.05.1759.

Carminantonio, come Alfonso, è *custode* del grano. Lo è già nel 1731: i suoi *pleggiari* per 2.000,00 duc. sono i fratelli Alfonso e Decio⁶⁴. E, pur operando nella Dogana del grano di Salerno, agisce talora in maniera decisamente contraria al meccanismo della Dogana e della *custodia* del grano, le quali conferiscono alla città un ruolo eminente sotto vari profili. In qualche modo, siamo abbastanza vicini ad una posizione concreta, da parte sua, a favore della libertà del commercio dei grani. Nella *Dissertazione in difesa dell'immemorabile quasi possesso [...] della Regia pubblica Dogana del grano situata in detta città*⁶⁵, si ricorda come tra il 1747 e il 1754, a Vietri, ci siano stati tentativi di introdurre magazzini per la *custodia* e si denuncia che Carminantonio Avossa, Nicola Potenza, Paolo De Marino ed altri *congiurati* contro la città e Dogana di Salerno «comettono con denaro proprio la provvista del grano e altre vettovaglie, e con le loro *redini* lo trasferiscono nei magazzini propri, stabiliscono il prezzo a lor capriccio e ne fanno la pubblica vendita libera ai cittadini ed estranei, con avere aperta una pubblica dogana nel cospetto di quella di Salerno». Si stigmatizza, di loro, «la cieca strabocchevole negoziazione d'avarizia». Si nota che dal 1746 l'Avossa e il Potenza hanno introdotto vettovaglie in Vietri; a loro si è accodato dal 1747 Giacomo Pugliese con migliaia di tomoli di grano; e poi ne hanno approfittato Matteo Genovese e Paolo De Marino, che «con stranissime intraprese chiedono libertà di commercio e vendita» ai negozianti, che obietano di tenere terre a semina. Il Reggimento della *Hippocratica Civitas* riformula un'ipotesi di distribuzione-commercio del grano, la quale, pur prendendo ad esempio la realtà di Napoli, ribadisce che «l'immissione del grano nella Città di Napoli col titolo della grassa, o servizio dell'istessa città, non può servire di scusa al mercimonio nel contrattarsi detto grano», affermazione, questa, che riflette la preoccupazione di garantire un ordine cittadino, ma soprattutto di conservare una preminenza ed una funzione precise. La *Dissertazione in difesa* è, indubbiamente, di parte, poiché difende le ragioni dei cittadini e dei governanti, ma contiene parecchi elementi di verità, quando, a proposito dei *custodi*, delinea l'intreccio di interessi socio-professionali e reddituali: «[i *custodi*] tenevano retine di muli, avevano collusione coi vaticali, suggerivano i prezzi, s'intromettevano nelle vendite e convenivano li prezzi e ne seguiva una notevole alterazione».

⁶⁴ Il posto, per la morte di Filippo De Rosa, passa a Matteo De Rosa, che si ritira e rinuncia a Carminantonio, ASS, VV, notaio Simone Barone, 5183, 1731.

⁶⁵ *Dissertazione dell'origine delle regie dogane del grano [...] In difesa dell'immemorabile quasi possesso, dipendente da giusti titoli, della Regia pubblica Dogana del grano situata in detta città, affin di abolirsi la nuova, ed attentata pubblica Dogana eretta nel tenimento della Città di Cava, con manifesto spoglio del petitorio, e possessorio appartenente alla Città di Salerno, col suo annesso appannaggio del Poggio, e misura, e con l'usurpazione delle Regalie*, di Girolamo De Vicariis, 8 aprile 1757, dedicata ad Antonio Corrado, Preside della provincia di Principato Citra, marchese di Torreblanca.

Riguardo alle quotazioni del grano, tutto il Principato Citra, secondo quel che osserva il Macry⁶⁶, è distinguibile in tre aree sub-provinciali: la prima (comprendente l'agro nocerino-sarnese e Salerno), caratterizzata da alti prezzi, a causa della mediazione mercantile che ne determina la lievitazione, grazie a condizioni monopolistiche e alla subordinazione che impone all'azienda agricola. La seconda (comprendente il Medio e il Basso Sele, il bacino del Calore, il Vallo di Diano) presenta quotazioni basse rispetto alla media provinciale; il bacino del Sele costituisce, come il Tavoliere, zona di campagna; la distanza da Salerno e da Napoli ha una importanza relativa; la debolezza finanziaria dell'azienda agricola è grave, con una generale condizione di dominio del ceto mercantile-baronale. La terza è costituita dal Cilento, marcatamente caratterizzato da alti prezzi, che potrebbero spiegarsi con la presenza di una numerosa popolazione (tra Agropoli e Sapri) e con una minore esuberanza produttiva delle zone pianeggianti contigue.

Per i prezzi del grano (carosella, saragolla, mesca e generico⁶⁷) a Salerno, si può, per il periodo 1735-1760⁶⁸, osservare che

⁶⁶ P. MACRY, *Mercato e società nel Regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica nel Settecento*, Guida, Napoli 1974, pp. 225-242.

⁶⁷ «I grani del Regno generalmente sono ottimi per far pane e si conservano per molto tempo. Ce ne abbiamo di diversa natura. Sono generali quelli che diconsi *grani bianchi*, co' quali si fa un pane dilicato. Pregevoli sopra tutti sono le *saragolle*, tanto eccellenti per ogni genere di lavori di pasta. I luoghi piani del Regno sono tutti fertilissimi in grano. La *saragolla* è proprio della Puglia: è un grano lungo, gialliccio, pesante e di gran durata. Si chiama ancora *grano duro*», così il Galanti (*Nuova Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, t. III, Napoli 1789, p. 203), che osserva per il Principato Citra: «Le pianure sono fertili in grano e in riso. Ma il grano della pianura di Salerno e di Eboli è leggiere e di poca durata. Meglio vi riesce la coltivazione del riso, perchè il terreno è bagnato da molte acque; ma questo genere di coltivazione nuoce infinitamente alla popolazione, rendendo colle acque stagnanti pestifera l'atmosfera» (*Della Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, t. IV, Napoli 1794, p. 185). «La *saragolla*: frumento così volgarmente detto, e per eccellenza *grano di Puglia*: di granelli duri, vitrei alla spezzatura, lunghetti, di color biondo lucido, di farina anche bionda, idonea più per paste lavorate (i nostri migliori maccheroni son tutti di saragolla) che per pane, abbenchè si adoperi in quella contrada generalmente anche a questo uso. [...] La *maiorica*: frumento di granello tondeggiente, bianchiccio, e di farina bianca ottima per pane. La *carosella bianca*: di grano pressochè cilindrico, allungato, bianco, di farina bianchissima di cui si fa il pane più pregiato per le mense de' ricchi. Questa varietà di frumento come la seguente è detta *carosella* per avere le spighe senza reste quasi fossero tosate, che nel dialetto vernacolo si dicono *carosate*. La *carosella rossa*: la quale non differisce dalla precedente che nel colore men bianco del grano e della farina. Si nota che la carosella bianca passa in rossa quando non si cangiano spesso le semenze facendole venire da altra contrada lontana almeno alcune miglia. Si nota inoltre che talvolta sotto il nome generale di *maiori* che si comprendono tutti i grani teneri. [...] *Risciola, o rossiola*: di grano picciolo, biondo-rossiccio, di farina bionda eccellente per pane: in terreni leggieri, montuosi e freddi. Questa varietà di frumento in alcuni luoghi di Abruzzo dicesi *pannella*. *Mischia*: vale a dire

- nella evidente variabilità, la tendenza appare per i massimi orientata al rialzo; il massimo supera i duc. 1,75 a tomolo nel 1744, 1748, 1750, 1755, 1756; 1759 (max assoluto con duc. 2,20), 1760 (pure superando i duc. 2,00); la tendenza dei minimi è in visibile incremento; i minimi al di sotto di duc. 1,00 a tomolo si hanno nel 1745 (0,90 duc.) e nel 1752 (duc. 0,92);
- il campo di variazione tra minimi e massimi tende a restringersi;
- rispetto a Napoli, i prezzi massimi salernitani risultano, per lo stesso periodo, più elevati; è da tenere presente che quelli napoletani si riferiscono a partite acquistate durante i mesi estivi e sono comprensivi delle spese di trasporto, facchinaggio e gabelle;
- tra prezzo del grano carosella e grano saragolla c'è differenza, talora accentuata, ma non la prevalenza costante di un tipo sull'altro;
- i costi aggiuntivi di portatura e macinatura rimangono immutati.
- Non è da escludere che i *custodi*, e quindi gli Avossa possano realmente operare sull'andamento dei prezzi medesimi, conseguendo profitti notevoli.

Prezzi massimi e minimi del grano*
1735-1760

Dal	al	Carosella		Saragolla		Mesca		Port	Mac	Matus	Tutti i tipi		Cv	Napoli
		min	mx	min	mx	min	mx				min	mx		
1735		130	161	150				2	5	C	130	161	31	153
1736	1737	148		127	162	120		2	5	S	120	162	42	162
1737	1738	136	170	128	169	120	150	2	5	C	120	170	50	146
1738	1739	130	175	117	155	103	154	2	5	C	103	175	72	137
1739	1740	115	175	108	155	103	154			C	103	175	72	137
1740		127	140	108	123			2	5	C	108	140	32	134

un miscuglio di diversi grani che usano di seminare i contadini poveri per mancanza di seme migliore: sopra ogni terreno tranne il troppo argilloso», L. GRANATA, *Economia rustica per lo Regno di Napoli*, Napoli 1835, p. 73 e pp. 78-79.

⁶⁸ La serie, basata su dati tratti da contabilità di comunità ecclesiastiche, è ancora provvisoria; per i definitivi mi permetto rinviare ad una ricerca in corso di elaborazione su *Prezzi, salari e servizi a Salerno nel Settecento*. Sui prezzi nel Regno, cfr. L. PALUMBO, *Prezzi e salari in Terra di Bari (1530-1860)*, Grafica Bigiemme, Bari 1979; ID., *Aspetti di vita economica e sociale in Acquaviva delle Fonti nei secoli XVII-XIX*, Edizioni Levante, Bari 1981; ID., *Alcune premesse per uno studio dei prezzi: il Settecento*, in *Atti 5° Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia*, t. II, a cura di B. Mundi - A. Gravina, Cromografica Dotoli, San Severo 1988, pp. 231-238; ID., *Alcune premesse per uno studio dei prezzi in Capitanata*, in *Atti 6° Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia*, t. I, a cura di B. Mundi - A. Gravina, Cromografica Dotoli, San Severo 1988, pp. 85-94; R. ROMANO, *Prezzi, salari e servizi a Napoli nel secolo XVIII (1734-1806)*, in ID., *Napoli: dal Vicereame al Regno*, Torino, Einaudi 1976, pp. 159-264.

Alfonso e Carminantonio Avossa «industrianti» e mercanti nella Salerno settecentesca

1741	130	140	120	130			2	5	C	120	140	20	125
1742	160	170	130	140			2	5	C	130	170	40	141
1743		150					2	5	C		150		153
1744	123	186	125	176	106	140	2	5	C	106	186	80	124
1745	111	128	116	143		90	2	5	S	90	143	33	116
1746	110	150	120	140			2	5	C	110	150	40	141
1747	141	162	135	173			2	5	S	135	173	38	155
1748	160	175	143	187	147	173	2	5	S	143	187	44	158
1749	150	160	128	150					C	128	160	32	155
1750	130	170	136	180	130	145	2	5	S	130	180	50	142
1751	110	158	120	149			2	5	S	110	158	48	129
1752	130	140	92	145			2	5	S	92	145	53	133
1753	116	135	130	139				5	S	116	139	23	144
1754	142	146	144	155				5	S	142	155	13	154
1755	141	170	147	177				5	S	141	177	36	148
1756	151	165	165	180			2	5	S	151	180	29	141
1757	123	150	130	146			2	5	C	123	150	27	149
1758	147	160	130	160			2	5	CS	130	160	30	151
1759	166	220	190	208		200	2	5	C	150	220	70	176
1760	158	210	160	210	190	200	2	5	CS	158	210	52	160

*Prezzi in grani per tomolo

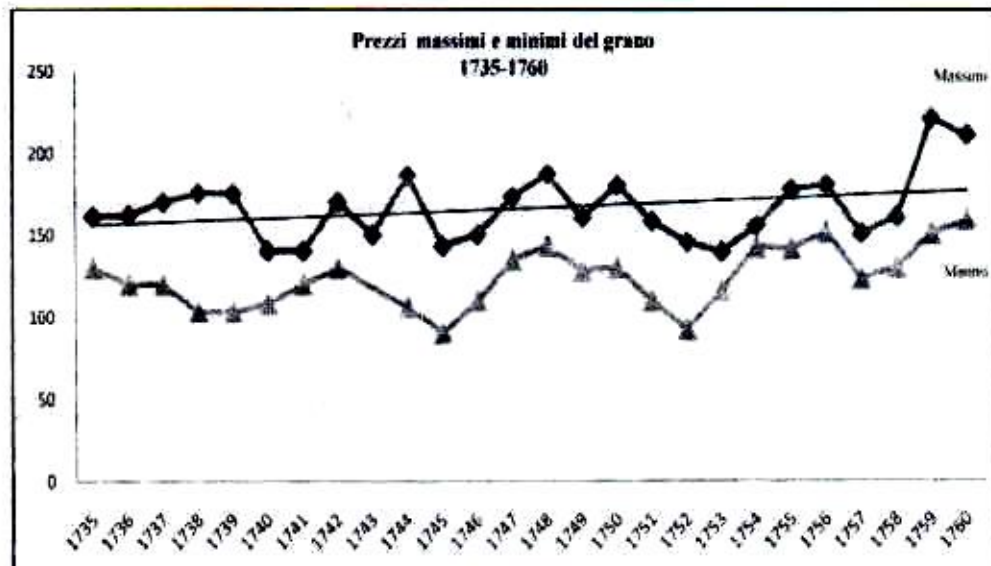
Port: portatura

Mac: macinatura

Cv: campo di variazione

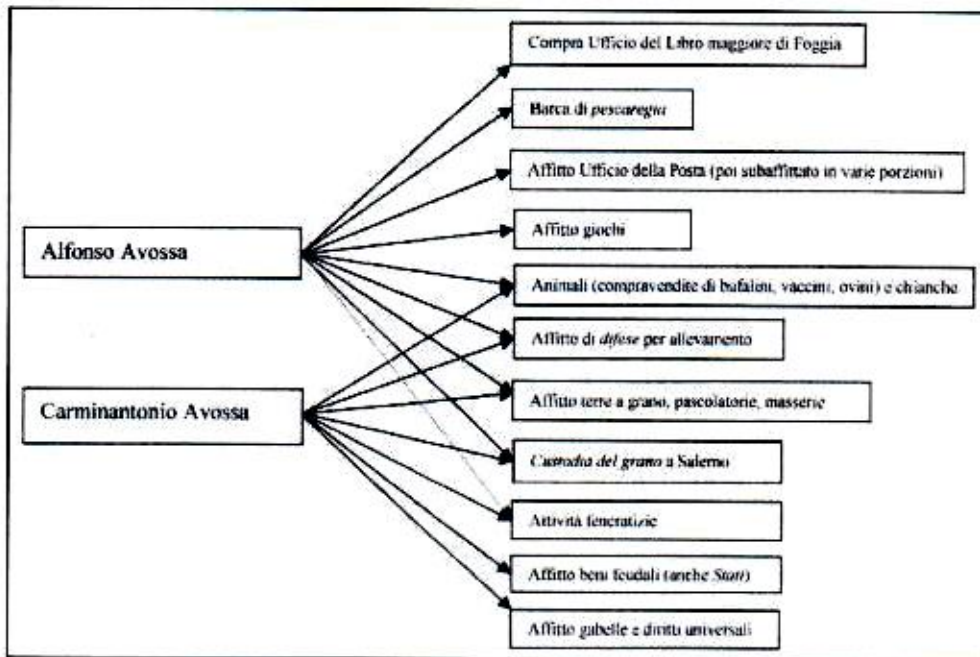
Minus: indica la qualità di grano con il prezzo maggiore (C: carosella, S: saragolla)

I prezzi di Napoli sono tratti da R. ROMANO, *Prezzi, salari e servizi a Napoli nel secolo XVIII (1734-1806)* cit. [68], p. 203



◄ nostri negozianti-«industrianti» realizzano nella pratica la convivenza di grano e bufali, conducendo in fitto i beni degli enti ecclesiastici, delle famiglie private, le difese universali o feudali, ed immettono grano sul mercato cittadino.

Le iniziative e le attività di Alfonso e di Carminantonio possono essere rappresentate graficamente:



Ho fermato, fino a questo punto, la mia attenzione su Carminantonio e Alfonso, ma ci sono altri Avossa egualmente impegnati nel settore agro-zootecnico e in altre «industrie»: Decio, Matteo, Saverio, fratelli dei primi due, e Fabio (figlio di Saverio)⁶⁹.

L'AD di Decio è nucleare; un figlio è a Napoli, una figlia è educanda in monastero a Nocera; convivono una serva, un cavalcante, un servitore.

Nome	Cognome	Status/Attività	Età	Parentela	Parrocchia	Note
Decio	Avossa	Industriante di animali, proprietario Mastrodattia Regia Corte e bagliava di Salerno	58	Capofamiglia		Vive in Casa Barone
Marzia	Ricciardi		58	Uxor		
Nicola	Avossa	Applicato al negozio	25	Figlio		

⁶⁹ Non prendo in esame Nicola Antonio, figlio di Diego Avossa, indicato nel catasto come *custode del grano*.

Giuseppe	Avossa	Applicato al negozio	18	Figlio	
Vincenzo	Avossa	Scolaro in Napoli	13	Figlio	
Anna	Avossa		23	Figlia <i>in capillis</i>	
Fortunata	Avossa		18	Figlia <i>in capillis</i>	
Maddalena	Avossa	Educanda in S. Maria del Carmine in Nocera	20	Figlia <i>in capillis</i>	non convivente
Giovanni	Romualdo	Cavalcante	20		convivente
Giacomo					
Andrea	Di Napoli	Servitore	45		convivente
Eusebia	?	Serva	40		convivente
Agostino	Mogavero	Garzone in masseria	50	S. Nicola di Giovi	non convivente

Beni

Immobili urbani

- Casa palaziata, di 11 vani inferiori, 12 soprani, cortile murato, atrio coperto, 2 logge, 1 cappella juspatronato di S. Vincenzo Ferreri, con giardino di passi 600, per uso
- 1 comprensorio di case a Casa Barone di 2 bassi e 2 soprani e parte di pozzo, data in aff. per 4,00 duc.
- 1 basso per uso di merceria e sartore
- 2 botteghe aff. a Domenico Mauri di rnd. 8,00 duc.

Immobili fondari

- Masseria a S. Martino Li Galisi, di mog. 16 arbustata, seminatoria, fruttiferacon oliveto e bosco cedolo, 6 vani inferiori, 4 superiori, di rnd. 90,00 duc.
- Castagneto di moggi 1,75 di rnd. 3,00 duc. a Coperchia

Animali

- 250 capre nei demani di Salerno di rnd 25,00duc.
- 4 cavalli per galesse
- 1 borrico

Capitale in negozio

- Duc. 2.000,00/100,00 per animali a Sicignano

Altri capitali

- Strumentari su Salerno duc. 2.100,00/100,00
- Bollare duc. 200,00/12,00 da Pietro Galdo
- Bollare duc. 250,00/14,50 dagli eredi di Innocenzo Barone
- Bollare duc. 100,00/7,00 dagli eredi di Pietro Farina
- Bollare duc. 50,00/3,0 dalla vedova Agnese Basso
- Per resta dote moglie duc. 275,00 dagli eredi di Ignazio Ricciardi

Altro

- È proprietario della Mastrodattia e bagliiva (data in aff. per 30,00 duc. al mese a Giuseppe Pirozzi di Nocera)

Note

Tiene 1 cappella sotto la casa, mantiene 3 cappellani col peso di messe ogni giorno per annui duc. 116,80 a 0,32 il di; ne ha un'altra (dei 7 Dolori) a S. Severino col peso annuo di duc. 25,00

Decio muore il 21.07.1754. La sua *commendacio* testamentaria⁷⁰ è più ampia di quella di Alfonso

E perché l'anima è più degna del corpo quella in presente luogo et ante omnia raccomando all'infinita bontà e misericordia di Dio Padre Onnipotente che l'ave creata à sua immagine

⁷⁰ La pubblicazione del testamento (che risale, *in scriptis*, al 24.06.1754) è in ASS, VV, notaio Francesco de Felice, 5968, 24.07.1754.

- e similitudine; quale priego per li meriti infiniti della Passione e Morte dell'Unigenito Suo Figliuolo Signore Nostro Giesuchristo, vogli perdonare le colpe e riceverla nello felice Porto dell'eterna Beatitudine, invocando in ciò l'aiuto ed intercessione di Maria Santissima Concetta senza neo di colpa, mia special protettrice, avvocata e Madre, San Michele Arcangelo, l'Angelo mio Custode, S. Vincenzo Ferrer, mio speciale Avvocato e tutti gli altri Santi della Corte Celeste.

Nomina eredi i «cari e benedetti» figli Nicola, Giuseppe e Vincenzo⁷¹. Alla «cara e stimatissima» consorte Marzia l'usufrutto e la restituzione delle doti; alle figlie, anche loro «care e benedette», Anna il vitto e gli alimenti e una «congrua» dote, Maddalena la dote per il monacaggio (nel 1757 è novizia in S. Maria del Carmine in Nocera), Fortunata la dote che sarà scelta dai fratelli, Maria, coniugata con Ambrosio Gaiano, patrizio di S. Severino, il resto dotale (ha già avuto duc. 2.250,00 + 326,00 in conto di altri 2.250,00 duc.).

Nel codicillo, pone gli eredi sotto la tutela dei fratelli esecutori (Saverio, Carminantonio, il sacerdote Giovanni), designa il figlio Nicola erede *ante partem* sui beni feudali e costituisce un maiorascato e successione maschile *in perpetuum*, considerando che «per mezzo di majorati e fedecommissi si conserva la robba nella famiglia e li successori vivono con lustro e comodità».

Decio ha alcune specificità: è proprietario della mastrodattia della Corte dello Straticò e della bagliva, che non gestisce direttamente, ma loca⁷²; si censua una vigna della Mensa di Monreale⁷³; conduce, entrando in qualche modo in una attività proto-industriale, in società con altri, ai quali fornisce le liquidità monetarie necessarie e rimanendone creditore, le valchiere del principe di Avellino⁷⁴; è attivo nel settore dei mutui e dei censi bollari, svolgendo,

⁷¹ Il cadavere andrà sepolto nel convento della SS. Trinità a S. Severino, nella propria cappella dei 7 Dolori con 2 messe al giorno perpetuamente, da celebrarsi da cappellani destinati dagli eredi e dalla famiglia, i funerali si svolgeranno «secondo quello che richiede il suo stato» con 500 messe consecutivamente.

⁷² Decio la dà in affitto nel 1751 per duc. 32,00 mensili; l'erede Nicola nel 1758 per 35,00 duc. mensili a Mauro Calleja maltese, *pleggiaro* e fideiussore Romualdo Raimondo (ASS, VV, notaio Francesco de Felice, 5967, 1751).

⁷³ Si censua dal barone Ignazio Marini una vigna con canneto in territorio della Mensa di Monreale, comprando il frutto della vigna per onze sedici ed ingabellandosi 7 salme di terra per 6 anni (ASS, VV, notaio Francesco de Felice, 5967, 1751).

⁷⁴ Il contratto di fitto (duc. 20.000,00 complessivi per 3 anni) risale al settembre del 1740 (per notaio Antonio de Notariis); della società per la loro conduzione, nel 1741, fanno parte Decio, Francesco di Napoli, il notaio Luigi Siniscalchi, Abraham Mari, di Baronissi, Stefano Bracale di Antessano, Giovambattista Gaudioso di Ajello, con una carata a testa; Decio impiega duc. 2.500,00 sui quali riceve un interesse del 10 %, per cui si potrebbe pensare non tanto ad uno scopo para-imprenditoriale, ma ad un guadagno immediato; queste le retribuzioni su base mensile: al credenziere duc. 10,00, allo scrivano del purgo duc. 7,00, allo scrivano delle valchiere duc. 6,00, all'esattore duc. 10,00 (ASS, VV, notaio Francesco de Felice, 5964, 1741). Nel 1749, i nuovi affittuari sono: Andrea Villano e Carlo Severino di

principalmente, la funzione di anticipatore-finanziatore delle iniziative in cui è personalmente co-impegnato, nonché venendo incontro alle esigenze e richieste di denaro per risolvere situazioni debitorie di varia origine: nel 1743, cede la sua quota in una società di muli per trasporto di grano alla quale ha conferito duc. 1.300,00; nel 1746, è creditore del barone Donato e di altri della famiglia Mari di Piscopio di S. Severino, in duc. 1.220,00; nel 1752, riceve somme diverse, essendo stato in società nel negozio delle chianche di Saragnano⁷⁵. Alcuni «civili» ed aristocratici, trovandosi in difficoltà, ricorrono a lui per mutui, obbligandosi alla restituzione: nel 1733, Salvatore Primicile Carafa, marchese di Cicerale, in 200,00 duc. al 7 %⁷⁶; nel 1736, Errico Lembo, patrizio salernitano, e Paolo Palmiero in duc. 1.030,00⁷⁷; nel 1738, Michele ed Antonio Capopizza di Altavilla in duc. 386,00 al 7 %⁷⁸; nel 1741, il reverendo Onofrio, Nicola e Pietro Paolo Galdo di Coperchia in duc. 1.060,00⁷⁹; nel 1741, Giulio de Vivo in duc. 1.060,00⁸⁰; nel 1742, il marchese Giovambattista Valva gli cede un credito strumentario di duc. 1.000,00 al prezzo di duc. 900,00, da potersi affrancare in 2 anni⁸¹; nel 1747, il dottor Geronimo, Domenico e Giovanni Villano del Pennino sono debitori in duc. 500 al 6 %⁸².

Né trascura il tradizionale ambito della famiglia: nel 1733, conduce una masseria con palazzo e la Verdesca in Montecorvino da Nicolò Ippolito Revertera, duca della Salandra, per duc. duc. 640,00 all'anno e, passato lo *Stato* a Girolamo Maria Pignatelli, rinuncia dal 1738 in poi, ma deve avere dal duca centinaia e centinaia di ducati anticipatigli per il monacaggio delle figlie; nel 1738, ha il fitto della difesa Verdesca dalla Mensa di Salerno⁸³; nel 1744, compra 61 animali

Antessano, Domenico Grieco e Crescenzo Sabatino di Acquamela, Francesco Guerrasi e Matteo Galdieri di Penta, Marzio e Roberto Siniscalco di Saragnano; il fitto è fissato a duc. 18.850,00 annui per la durata di 3 anni, a partire dall'inizio di marzo 1749, una parte del fitto andrà a Decio, che è creditore in duc. 1.100,00, ASS, VV, notaio Francesco de Felice, 5967, 1750.

⁷⁵ ASS, VV, notaio Francesco de Felice, 5967, 1752.

⁷⁶ ASS, VV, notaio Gregorio Sarlo, 5228, 1733.

⁷⁷ ASS, VV, notaio Girolamo De Fenza, 5258, 1736, il prestito è estinto nel 1741. Paolo Palmieri gli cede, con patto di ricompra, un credito strumentario di duc. 900,00, perché gli è debitore in duc. 500,00 e per saldare un altro debito di duc. 400,00 per calce e fabbriche, ASS, VV, notaio Francesco Pecillo, 5218, 1742.

⁷⁸ ASS, VV, notaio Gregorio Sarlo, 5231, 1738, da loro acquista una masseria di bufale per lo stesso valore da consegnare (in realtà è una forma di vendita per garantire il prestito), cfr. anche ASS, VV, notaio Simone Antonio De Fenza, 5317, 02.10.1742.

⁷⁹ ASS, VV, notaio Francesco Pecillo, 5218, 14.04.1741.

⁸⁰ ASS, VV, notaio Francesco Pecillo, 5218, 05.12.1741.

⁸¹ ASS, VV, notaio Francesco Pecillo, 5218, 1742.

⁸² ASS, VV, notaio Francesco de Felice, 5967, 1747.

⁸³ Entrambi gli atti in ASS, VV, notaio Felice Antonio Casale, 5195, 1738.

- vaccini che si trovano sulle montagne demaniali di S. Severino per duc. 721,00⁸⁴. Nel 1736, decide di acquistare una masseria, pagandola duc. 2.312,00⁸⁵.

Vincenzo, uno dei figli di Decio, già scolaro in Napoli, anche lui un «industriante», pur senza tralasciare gli animali⁸⁶, le difese⁸⁷, le terre in agro di Salerno⁸⁸, si dedicherà, in società, prevalentemente alle gabelle di Salerno: nel 1779, terrà, a metà, la gabella della molitura con Giovambattista Torella, barone di Romagnano, per duc. 10.201,00⁸⁹, praticando la strategia del subaffitto per i casali di Salerno⁹⁰; nel 1783, la gabella del grano a tomolo per duc. 2.010,00⁹¹; curerà il rifornimento e la vendita di neve⁹² in città.

L'AD di Matteo è *esteso* e formato da quattro persone per la presenza del dottor Francesco suo fratello, qualche volta coinvolto nei fitti di Matteo e da un giovane servitore convivente. Matteo ha una particolarità, che lo rende diverso da tutti gli altri: non è proprietario o possessore né di case, né di terre.

Nome	Cognome	Status/Attività	Età	Parentela	Parrocchia	Note
Matteo	Avossa	Negoziante di animali vaccini	46	Capofamiglia	S. Pietro a Grisonte	
Anna Maria	Rosa		44	Uxor	<i>Idem</i>	
Francesco	Avossa	Dottore	40	Fratello	<i>Idem</i>	

⁸⁴ ASS, VV, notaio Francesco de Felice, 5966, 1751.

⁸⁵ ASS, VV, notaio Girolamo De Fenza, 5258, 1736.

⁸⁶ «Fa condurre le provole dalli procoj suoi della piana di Eboli e Salerno ai vaticali per Napoli», ASS, Nuovo versamento (d'ora in poi: NV), notaio Placido Serafini, 503, 25.06.1765.

⁸⁷ Nel 1775, Vincenzo col fratello Giuseppe prende e subaffitta a Giovambattista de Cristofaro, patrizio del seggio di Portarotese, una difesa reale tra i fiumi Sele e Telegro presso Persano e una foresta per duc. 2.150,00 e 1 cantaro di provole, ASS, VV, notaio Benedetto Maria De Santis, 5418, 02.11.1775.

⁸⁸ Nel 1785, stipula la locazione dalla Mensa di Salerno per il territorio Arbustella per duc. 600,00, carri 33 di paglia, tomoli 25 di grano d'india, ASS, VV, notaio Benedetto Maria De Santis, 5424, 15.07.1785.

⁸⁹ ASS, NV, notaio Placido Serafini, 507, 24.09.1779; nel 1789, la società è tra Vincenzo, il Torella, il dottor Gaetano Lauro Grotto per persona nominanda (Luigi Plaitano), Ignazio Rosa, in parti eguali, per duc. 11.661,00, ASS, VV, notaio Benedetto Maria De Santis, 5425, 12.09.1789.

⁹⁰ Nel 1782, subaffitta la gabella della molitura per nei casali salemmitani, con eccezione di Pastina e Giovi, ad Antonio Pastore, per duc. 2.650,00, ASS, NV, notaio Placido Serafini, 509, 11.08.1782.

⁹¹ In società col Torella, Ignazio Rosa, Antonio Pastore, Ferdinando Pastore, Domenico Antonio Rossi, ASS, NV, notaio Placido Serafini, 510, 07.11.1783.

⁹² In vendita a tornesi 4 il rotolo, da ricavarsi dalle montagne di Cava, Serino, Calvanico, Montella, Sicignano (a tornesi 10), per duc. 3.016,00 annui, con Mattia Contursi, ASS, VV, notaio Benedetto Maria De Santis, 5423, 10.06.1784.

Nicola	Granato	Servitore (di Ceraso)	22	<i>Idem</i>	convivente, riceve 45,00 duc. annui
Giuseppe	Valva	Cavalcante (di Polla)	20	?	non convivente, riceve 50,00 duc. annui (compreso il vitto)

Beni

*Immobili
urbani*

- Abita in casa in affitto da Onofrio Santamaria per 54,00 duc.

*Immobili
fondiari*

Animali

- 1 galesse con 2 cavalli,
- 200 bufale figliate,
- 250 bufale sterpe,
- 12 bufale per carro

*Capitale in
negotio*

- Duc. 2.000,00/100,00

Note

Tiene in affitto:

- S. Mattia dell'Abbazia della SS. Trinità di Cava per 2.500,00 duc. (con animali dei monaci)
- La difesa Arenesola dell'università di Eboli per 1.362,44 duc.
- I territorio dal duca delle Serre per 712,00 duc.

Ha 50 uomini che lavorano per lui.

Né quando muore il 3 settembre 1780, ha figli. I suoi eredi, per testamento «poiché la mente dell'uomo è ambulatoria usque ad mortem» sono i nipoti prediletti Vito, figlio di Alfonso, e Vincenzo, figlio di Decio⁹³. Lascia un gruzzoletto di 545,50 duc., consistente in *fedi* del Banco di S. Eligio, ducati d'oro e d'argento e qualcos'altro⁹⁴. Interessato prevalentemente al commercio bufalino,

⁹³ Il testamento del 26.08.1780, i codicilli dello pomeriggio dello stesso giorno, e l'inventario in ASS, NV, notaio Vito Sarlo, 5292, 03.09.1780. il cadavere si seppellirà nella Chiesa dei Cappuccini, per messe destina duc. 100,00.

⁹⁴ Le *fedi* in testa di Matteo sono per duc. 153,00, duc. 101,00, duc. 52,00, duc. 51,00, cui vanno aggiunti 130,00 duc. d'oro, 36,00 duc. d'argento, duc. 22,50 esatti da Giuseppe Campagna di Eboli per ½ di spese di lite in R. Camera. Il suo tenore di vita è buono, come segnalato da una certa quantità, nell'abitazione, di quadri, oggetti d'argento e preziosi (posate, *indirizzi*, *lazzetti* d'oro, anelli con pietre preziose, *filze* di perle, orologio in argento, l'acquasantiera con secchietto, una spada, un bastone con pomo d'argento), abiti e biancherie, *scoppette* e pistole di sella. Alla vedova Anna Maria si consegnano varie *robbe*, minuziosamente annotate, tra le quali prodotti alimentari, che danno un'idea dei consumi: 2 pezzi di lardo, un *priggiotto* e *boccolaro* (ricavato dalla guancia del suino), 3 pezze di formaggio, 2 paia di caciocavalli, 2 provole, un po' di fagioli, una *fesina* di sugna, riso, un

spesse volte si trova ad operare in società col fratello Alfonso, muovendosi costantemente sul versante degli affitti⁹⁵, anche di notevole entità, e dei subaffitti⁹⁶. Nel 1752, con Angelo Cinque, compra da Giuseppe de' Rossi, conte di Caiazzo, una masseria e «industria» di bufali sistente nella Real Caccia del Feudo di Persano con rinuncia del fitto della difesa Arenesola per duc. 15.259,49, costituendo una società in 8 quote (5 a lui, 3 al Cinque)⁹⁷. Nel 1769, è affittatore della Regia Dogana del Minuto⁹⁸ per 620,00 duc. all'anno.

L'AD dell'ultimo dei fratelli qui esaminati, Saverio, si differenzia dagli altri, dal momento che è, a metà secolo, di tipo *multiplo*, formato da due nuclei coniugali (il suo e quello del figlio), da altri figli, un servo, una serva. Qui si rendono evidenti la figlia bizzoca⁹⁹ e i figli chierici, un modo per conciliare castità

fiasco di aceto, un fiasco di vin cotto, poca semola, farri, fave, una *langella* di butirro, un fiasco di con olio, una sportella con *pasta di tagliatella*, una cassa di *maccaroni*.

⁹⁵ Nel 1749, si loca da Gerardo de' Rossi, duca delle Serre, le erbe chiuse per pascolo e un oliveto per duc. 712,00 all'anno, esigendo le pene per animali di forestieri non fidati e, per l'oliveto, dando quarantini 40 di olio di polpa «metto, chiaro, lampante alla voce in tempo della macina da consegnarsi fino a marzo», ASS, VV, notaio Carlo Barone, 5358, 1749. Nel 1750, stipula contratto di affitto da Marcantonio Garofalo, duca del Postiglione, di due difese feudali (La Canneta e La Chiocchia) tra Serre, Controne, Postiglione e il fiume Calore e della taverna del molino per duc. 1.600,00 dal 1749 al 1753; il duca riceve, in acconto, già duc. 2.400,00; «accadendo qualche scommissione, può chiedere la rifazione dei danni per causa del mancato pascolo, si potrà fare tutto il legname che gli servirà per masseria, cioè pagliara, suppende ed altro, restituirà il fieno trovato all'inizio e riconosciuto per tale (carra quaranta) o lo pagherà duc. 1,00 il carro, potrà carcerare gli animali che dannificassero duc. 1,50 ad animale vaccino», ASS, VV, notaio Carlo Barone, 5359, 12.02.1750. Nel 1756, Matteo riceve in locazione da Francesca Cortes, vedova del barone Matteo Genovese, l'Aversana in Eboli dietro la corresponsione di duc. 1.500,00 annui da settembre 1756 alla fine di agosto 1760, ASS, VV, notaio Carlo Barone, 5365, 21.11.1756.

⁹⁶ Nel 1739, con Alfonso, in qualità di conduttori di S. Mattia, subaffittano ad Andrea Denza, le terre in agro di Montecorvino per duc. 260,00 (ASS, VV, notaio Gregorio Sarlo, 5231, 1739); aumentati a duc. 290,00 dal 1747 al 31.08.1751 (ASS, VV, notaio Gregorio Sarlo, 5235, 1747), e poi a 300,00 duc. nel 1751; a Nicola Bottiglieri porzione delle terre seminatorie del monastero di S. Giorgio delle donne nobili di Salerno (Torrione, Ischitelle, il Pagano, Forni), per duc. 115,00 annui (entrambi gli atti in ASS, VV, notaio Gregorio Sarlo, 5237, 01.03.1751).

⁹⁷ ASS, VV, notaio Carlo Barone, 5363, 03.11.1754, il Cinque gli rinuncia una quota.

⁹⁸ Nel 1770, *si protesta*, poiché «ha preinteso si voglia evadere e commettere fraude da speciali manuali», ASS, NV, notaio Vito Sarlo, 5283, 08.10.1770.

⁹⁹ Sul significato della presenza delle bizzoche nell'AD, sulla loro scelta e collocazione in relazione al patrimonio, anche se per un contesto diverso, cfr. L. PALUMBO, *Il massaro, zio prete e la bizzoca. Comunità rurali del Salento a metà Settecento*, Congedo, Galatina 1989; per l'area salernitana, cfr. G. A. COLANGELO, *Le bizzoche dell'Archidiocesi di Salerno nell'età moderna*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 15-16 Gennaio-Dicembre 1979, pp. 227-235.

e religiosità, salvaguardia della roba ed impegno al servizio altrui, tempo della Chiesa e tempo del mercante. Diego diventerà canonico influente nel Capitolo cattedrale per l'ultimo trentennio del Settecento¹⁰⁰.

<i>Nome</i>	<i>Cognome</i>	<i>Status/Attività</i>	<i>Età</i>	<i>Parentela</i>	<i>Parrocchia</i>	<i>Note</i>
Saverio	Avossa	Negoziante e industriante di animali	55	Capofamiglia	S. Pietro a Grisonte	
Letizia	Pergamo		50	Uxor	<i>Idem</i>	
Domenico	Avossa		28	Figlio Saverio	<i>Idem</i>	
Orsola	Forte		27	Uxor Domenico	<i>Idem</i>	
Diego	Avossa	Clerico	20	Figlio Saverio	<i>Idem</i>	
Gennaro	Avossa	Clerico	18	Figlio Saverio	<i>Idem</i>	
Michele	Avossa	Clerico	14	Figlio Saverio	<i>Idem</i>	
Biagio	Avossa		11	Figlio Saverio	<i>Idem</i>	
Maria	Avossa	Bizzoca	22	Figlia Saverio	<i>Idem</i>	
Teresa	Avossa		9	Figlia Saverio	<i>Idem</i>	
Francesco	Spinelli	Servo (del Vaglio Cilento)	18		<i>Idem</i>	convivente
Lucia	Pastore	Serva	22		<i>Idem</i>	convivente

Beni

*Immobili
urbani*

- Palaziata in Salerno c/o la Piantanova di rnd 69,00 duc.
- Stanze per chianca e speziaria di rnd 25,30 duc.

*Immobili
fondiari*

- 1 territorio di mog. 3 di rnd 18,00 duc.
- 1 territorio di mog. 1
- 1 territorio di mog. 6 di rnd 15,00 duc.
- 1 castagneto di mog. 1 di rnd 1,50 duc.
- 1 masseria a Faiano di mog. 16 di rnd 78,00 duc.

Animali

- 58 bufale annicchiariache
- 14 matracine
- 14 quartegne
- 76 sterpe
- 4 per carro
- 24 annutoli maschi
- 13 annutoli femmine
- 25 genche terzegne
- 7 tori
- 4 bufali domati
- 4 genchi terzegni
- 6 bovi aratori per industria
- 21 giumente per razza

*Capitale in
negotio*

Note

Ha 10 persone per curare gli animali a 50,00 duc. l'una all'anno

¹⁰⁰ADS, Capitolo, Cedulario, 1739-1799.

- E, in fine, c'è Fabio, figlio di Saverio. Che vive, nel 1753, con gli ascendenti della moglie (lo zio prete e la zia bizzoca e Lucia Mangieri), senza essere, a questa data, proprietario di immobili.

<i>Nome</i>	<i>Cognome</i>	<i>Status-Attività</i>	<i>Età</i>	<i>Parentela</i>	<i>Parrocchia</i>	<i>Note</i>
Fabio (di Saverio)	Avossa	Industriante di vaccini e caprini	25	Capofamiglia	S. Clemente di Pellezzano	Vive in Pellezzano
Teresa	Murino		19	Uxor	<i>Idem</i>	Vive in Pellezzano
Teresa	Avossa		mesi I	Figlia Fabio	<i>Idem</i>	Vive in Pellezzano
Gaetano	Avossa		mesi I	Figlio Fabio	<i>Idem</i>	Vive in Pellezzano
Vito	Murino	Sacerdote	46	Zio ex uxore	<i>Idem</i>	Vive in Pellezzano
Costanza	Murino	Bizzoca	48	Zia ex uxore	<i>Idem</i>	Vive in Pellezzano
Lucia	Mangieri		36	Moglie del fu Clemente Murino, fratello di Vito (suocera?)	<i>Idem</i>	Vive in Pellezzano

*Beni**Immobili urbani*

- Casa con orto di mog. 1,25 (intestata nell'Apprezzo al Rev. Vito Murino) per patrimonio sacro di rnd 9,00 duc.

Immobili fondiari

- Castagneto (intestato nell'Apprezzo al Rev. Vito Murino) di mog. 1,50 di rnd 2,30 duc.
- Castagneto (intestato nell'Apprezzo al Rev. Vito Murino) di mog. 2,50 di rnd 8,00 duc.
- Oliveto con selva (intestato nell'Apprezzo al Rev. Vito Murino) di mog. 3,00 di rnd 9,00 duc.
- Oliveto (intestato nell'Apprezzo al Rev. Vito Murino) di mog. 2,5 di rnd 10,50 duc.

*Animali**Capitali in**negotio*

- Duc. 200,00/10,00

Altro

- Doti di Lucia Mangieri (300,00 duc.)

Fabio muore a metà giugno¹⁰¹ del 1787. Per lui, tre matrimoni (il primo con Teresa Murino, il secondo con Teresa Fuscel, l'ultimo con Maria Anna Mazziotti), due vedovanze (le prime due signore), una numerosa figliolanza superstite, dal primo coniugio: Clemente, Gaetano, Matteo, Saverio, Biagio e Maria Saveria, dal secondo congiungimento: Antonio, Fabio junior e Maria Giuseppa, nessuno da Maria Anna.

¹⁰¹ Il testamento, i codicilli e l'inventario in ASS, NV, notaio Gennaro Vincenzo Sessa, 5254, 30.05.1787 e 17.06.1787.

Raccomanda che i figli maschi debbano «vivere in una perfetta, perfettissima unione e comunità de' beni fino al raggiungimento dei 24 anni dell'ultimo figlio maschio», là nella casa palaziata dove già abitano. Gli eredi sono i figli maschi (*ante partem* a Clemente 1.000,00 duc. e a Saverio 500,00 duc), erede particolare Maria Giuseppa.

Dovranno provvedere alla matrigna: «oltre di doverle prestare tutto l'ossequio, rispetto e venerazione per effetto de' suoi rari costumi, la debbano parimenti mantenere a seconda la mia condizione con somministrarle gl'alimenti, ed ogn'altro, che fusse di necessario per il mantenimento della vita, anzicchè durante il corso di sua vita le dovessero concedere per abitazione quella camera con quell'Arcova, in dove al presente Io testatore dimoro, se non passasse a secondo matrimonio e dodici ducati per lazzi e spille, ovvero sessanta¹⁰² se andasse a vivere in Monistero. [...] Così per dinotarli il grande amore, che per Lei nudro e conservo, voglio che coabitando con detti miei figli ed eredi debba aver l'uso di tutte le vesti da me fatteli, e di tutti gl'ornamenti donneschi, ed insomma di tutte le gioje, che rattrovani in sua possa, nel caso però, che non si maritasse per la seconda volta, ed in unione de sudetti miei figli convivesse, se ne faccia un inventario e non dovessero essere soggetti all'uso due anelli di diamanti, l'uno dei migliori, e l'altro che fù il secondo che feci quando mi sposai, un indrizzo di diamanti con goliera, un paio di rosette di brillanti e rubini e sei fila di perle»¹⁰³. Quanto alle figlie: a Maria Saveria, maritata con Nicola Fulino, un noto e ben posizionato «industriante» di riso, terre e *vittuaglie*, si daranno 1.000,00 duc. (la dote complessiva è di duc. 2.000,00), a Maria Giuseppa, minore, maritandosi col consenso di Clemente fino a duc. 2.000,00, se no duc. 1.500,00¹⁰⁴, aggiungendo nei codicilli: «Voglio, ordino e comando che D. Maria Giuseppa debba dipendere dal consiglio delli miei Fratelli quando volesse passare in matrimonio temporale, e con la di costoro prudenza debba regolare i passi suoi». Biagio e Matteo hanno intrapresa la strada ecclesiastica, perciò bisogna computare nella loro porzione i patrimoni già costituiti «esortandoli in visceribus JesuXristi a dover proseguire lo stato ecclesiastico, affinché essendo fatti Ministri del Santuario possano pregare Iddio per la mia propria anima, giacchè Io non ho tralasciato maniera per

¹⁰² Poi aumentati a 72,00 duc. nei codicilli e «l'elezione del Monistero o siasi Conservatorio debba farsi dalli miei figli Clemente e Saverio».

¹⁰³ Se vorrà tornare a casa sua, Clemente e Saverio le daranno 24,00 duc. all'anno.

¹⁰⁴ «Benvero casandosi e figli non procreando, voglio che si possa disporre della sola legittima ed il di più dovesse far ritorno in beneficio de' sudetti miei Eredi universali e particolari. Ed eligendo lo stato moniale, che sodisfar non seli dovesse la somma predetta, ma che soltanto pagar si dovesse la somma al Monistero, ed offrirsi la spesa necessaria per la monacazione, ed in titolo di livello contribuirsele in ogn'anno la somma di ducati dieciotto per tutto il giro di sua vita et in ultimo volendo coabitare con i fratelli, che mantener la dovessero con quella decenza, e con quel fasto corrispondente alla sua condizione».

sollevarli, e per darli propria, e civile situazione»¹⁰⁵. Clemente e Saverio amministreranno «tutte le robbe inclusovi il Negozio con rendere conto ogni 4 mesi al canonico Diego e Reverendo Gennaro [fratelli di Fabio] e fare inventario ogni anno a maggio». Niente per il Reale Albergo dei Poveri «per aver dovuto badare all'interessi dei suoi eredi e per aver una numerosa famiglia»¹⁰⁶.

Dagli anni sessanta, Fabio, tra i matrimoni, le mogli, l'affollata discendenza, i parenti delle mogli, trova il tempo e il denaro per acquistare case, ristrutturarle, ampliarle, sistamarle, comprare terre, affittare difese, allevare bufale, mandare e commercializzare provole in Napoli, interessarsi al commercio del grano, prestare qualcosotta. O forse è l'opposto. Provvedendo a tutti e cercando di far convivere i familiari (anche tra loro) e le cose, la roba e gli affetti.

Alla fine, nel 1787, il suo patrimonio è variamente articolato: un palazzo nella strada di Portarotese, acquistato *sub hasta* nel 1771 dal patrizio Giovanni de Vicariis, nel cui appartamento *nobile* superiore con comodi di rimesse, stalle e giardino d'agrumi abitano lui e i suoi¹⁰⁷; un comprensorio di case con giardino murato, nell'istessa strada, acquistato dalla famiglia Gaudioso nel 1772, con appartamenti, vani terranei, giardini¹⁰⁸; una masseria a Li Fangarielli, di moggi 39 e 3/5, acquistata nel 1764¹⁰⁹; un territorio lì vicino di un'opera di arbusto, acquistato nel 1777¹¹⁰; un altro territorio nelle vicinanze, di quasi 4 moggi, acquistato nel 1777¹¹¹; mandrie di bovini (334 capi¹¹²), di bufale (995 capi¹¹³);

¹⁰⁵ Clemente e Saverio saranno tutori di Maria Giuseppa, Fabio e Antonio. «Gl'altri miei figli debbano dipendere dai cenni e dalle disposizioni di Clemente e Saverio senza che gl'altri possano inserirsi e particolarmente D. Gaetano, il quale trasportato forse dal furore giovanile potrebbe di se dar cattive riproove, qualora s'intromettesse nell'amministrazione».

¹⁰⁶ Al notaio Sessa duc. 20,00 «per un semplice fiore», a Tommaso Rapuano, giudice a contratti, duc. 10,00.

¹⁰⁷ Il palazzo, nel ristretto della parrocchia di S. Giovanni Battista in Cannabariis, ha un altro appartamento, locato per 40,00 duc. a Baldassarre Prota, attivo nel commercio vaccino e nella gabella della chianca, parente di Grazia Prota, zia acquisita di Fabio, e a Giuseppe Antonio Ferraro per 10,00 duc.; 2 bassi, locati a Michele Di Mattia per 5,00 duc. e a Ciro Grippa per 6,00 duc.; ha come confini: da mezzogiorno la Chiesa Cattedrale, da settentrione la strada pubblica, da ponente la casa palaziata del patrizio Ferdinando Santomango.

¹⁰⁸ Nel ristretto della parrocchia di S. Massimo e S. Eufemio, all'incontro della casa palaziata, con un appartamento *nobile*, edificato da Fabio, affittato a Vincenzo Mignone per duc. 60,00, un quartino a Francesco Cacciavino per duc. 8,00; un quartino con basso a Saverio Guariglia per duc. 8,00, un cellaro con 60 fusti per i vini dei poderi di Fabio, una stalla per uso, 2 bassi ad Agostino D'Alessandro per 8,00 duc., un giardino a Giovambattista Boscaino per 10,00 duc., 2 stanze a Matteo Tartaglia per duc. 10,00.

¹⁰⁹ Per uso proprio, acquistata da Mosè Pastore, arbustata, vitata, seminaria, fruttifera, con aria *fravita*, casamenti, palmento, tinc, *ordegni* per la vendemmia, seminata ad orzo, grano, grano d'india, ceci, fagioli, e porzioni per fieno, bovi aratorii, somara e carri.

¹¹⁰ Dalla famiglia Rosa.

¹¹¹ Da Lorenzo Parrilli.

masserie giumentine (136 equini¹¹⁴) con paglia e fieno per le bestie¹¹⁵, carri, traini, utensili della bufalera, strumenti agricoli¹¹⁶; crediti per duc. 930,00¹¹⁷. I seminati, tra saragolla, risciola, granecchia, biada, sono parecchi. Le somme, però, che Fabio deve dare, non sono poche: per l'estaglio delle difese dell'università di Eboli deve duc. 1.431,99¹¹⁸; a due *custodi* del grano duc. 622,75; 800,00 duc. per *biglietti*; per le provole vendute in Napoli duc. 503,39; per il fitto della Dogana di Eboli duc. 407,23 per esito sopravanzante introito; e poi ci sono i censi bollari¹¹⁹, i figli, la figlia per il resto dotale (1.000,00 duc.), i canoni enfiteutici¹²⁰. In totale: undicimila ducati. Ma è abituato a maneggiare cifre consistenti.

Nel 1761, con Carmine Gaeta e Paolo De Marino, costituisce una società «per il buon governo o perdita» dell'Arrendamento dello *jus prohibendi* del Tabacco per Salerno e il Principato Citra, avuto in subaffitto per duc. 42.750,00 per 6 anni e in 3 quote eguali, da Aniello Arcucci, arrendatore generale per Napoli e il Regno, da pagarsi in 6 rate. A giugno del 1762, il Gaeta cede agli altri soci il suo 1/3¹²¹. E', questo, in tre decenni di attività, un pezzo forte dei fitti.

¹¹² Tra cui: 43 vacche figliate a mascolo, 43 vitelli mascoli, 43 bovi di masseria per aratro e carri.

¹¹³ Tra cui: 309 matracine, 216 annicchi maschi, allievi di genche prene e matracine, 94 genche prene e figliate, 85 annuole femmine.

¹¹⁴ Tra cui: 36 giumente figliate a mascolo e 20 giumente a femmina.

¹¹⁵ Per un totale di 2.330 carra.

¹¹⁶ *Caccave, caldaj, ferri e bulli col merco* di Fabio, 28 vomeri di ferro per aratro, aratri, campane, *salatoj*, secchie, tine, *confecine* per il formaggio, etc...

¹¹⁷ 100,00 duc. da Vincenzo Pignatelli, colonnello nel Reggimento di Lucania, 420,00 duc. da Raffaele Del Pozzo per stabili, 50,00 duc. da Gaetana Quarti, moglie di Matteo del Pezzo, patrizio salernitano, 360,00 duc. da Pasquale Parrillo, patrizio salernitano.

¹¹⁸ Nel 1775, Fabio ha il fitto delle difese Larga e Serretelle insieme con Gerardo Romano, i fratelli (il canonico Diego, il reverendo Gennaro, Michele, Domenico), il cugino Vincenzo Avossaper duc. 2.590,00 per la durata di 9 anni (ne cede una quota al Romano), nonché della difesa Torre dei Corcione (per duc. 410,00) e di altri territori (per duc. 120,00), cede un'altra quota ad Antonio Cinque (ASS, NV, notaio Placido Serafini, 505, 18.10.1775); in una difesa a Serre concede il pascolo di 300 ovini per un anno a Crescenzo Galasi e Matteo Monaco, massari di Teodoro e Ferdinando Vairo, tutti delle Piaggine Soprane (ASS, NV, notaio Placido Serafini, 505, 03.10.1775).

¹¹⁹ Nel 1764, ha acceso un censo bollare di 4.000,00 duc. ed annualità di 225,00 duc. col monastero femminile di S. Maria della Pietà.

¹²⁰ Sulla casa palaziata duc. 12,50 al convento di S. Maria della Porta, sul comprensorio di case duc. 20,00 al monastero femminile di S. Maria della Mercede, sulla masseria duc. 31,00 al monastero della SS. Trinità di Amalfi, duc. 15,00 alla chiesa della SS. Annunziata di Salerno, duc. 9,00 all'abbazia cavense, duc. 10,00 al Monte della famiglia Fresca.

¹²¹ ASS, VV, notaio Carlo Barone, 5371, 09.02.1762, e notaio Simone Antonio De Fenza, 5323, 09.06.1762; i tre «diedero per maggiore cautela di detto negozio e pagamenti di estaglio biglietti di pleggiaria di pubblici mercanti di Napoli e di Salerno. Se Aniello Arcucci vo-

•L'abitazione di Fabio, comoda e spaziosa, è ben fornita di «beni del corpo» e di «beni dello spirito», quelli fondamentali per le esigenze quotidiane, questi connessi al prestigio sociale ed estetico¹²².

In termini di tassazione onciaria, gli Avossa sono tra i maggiori contribuenti nella categoria dei cittadini abitanti laici. La *Collettiva generale* della città di Salerno¹²³, considerata per categorie, è così formata:

<i>Tipo categoria</i>	<i>Once* (industria+beni)</i>	<i>%</i>
Cittadini laici	131.024,00	50,39%
Vedove e vergini cittadine	4.431,00	1,70%
Ecclesiastici, benefici, monasteri, luoghi pii cittadini	45.160,00	17,37%
Forestieri abitanti	13.855,00	5,33%
Fuochi assenti	5.530,00	2,13%
Esteri bonatenenti laici	42.822,33	16,47%
Esteri ecclesiastici, benefici, monasteri, luoghi pii	17.177,67	6,61%
Totale once	260.000,00	100,00%

*Le frazioni di oncia sono centesimalizzate

E questa è la contribuzione onciaria dei Nostri, tutta proveniente da beni:

<i>Nome</i>	<i>Cognome</i>	<i>Once in rivela*</i>	<i>Once definitive in Collettiva*</i>
Alfonso	Avossa	1.579,66	1.022,00
Carminantonio	Avossa	1.365,50	1.365,50
Decio	Avossa	1.706,66	2.240,00
Fabio	Avossa	33,33	33,33

lesse restituire il biglietto di peggioria di duc. 2.375,00 fatto da Andrea De Ruggiero, si contentasse ricevere altro biglietto o sia assicurazione facendo da Carminantonio Avossa o Nicola Avossa», Fabio e Paolo De Marino saranno tenuti farlo fare da Carminantonio e Nicola; nel 1762, Fabio, che è amministratore per la provincia, subaffitta lo *jus prohibendi* per le terre del Cilento interno e costiero (S. Maria di Castellabate, Bonati, Campora) per 2.500,00 duc. per 6 anni.

¹²² Fra i quali più di un centinaio fra *tonni, scaravatti, statuette, quadri, dalle cornici nere, indorate e stragalli d'oro e di vario soggetto* (Ritratti di imperatori, di Ferdinando IV, di Santi, Madonne, fiori, frutta, pesci ...).

¹²³ ASN, Catasti Onciari, Salerno, 3966; ma cfr. anche P. VILLANI, *Il sistema tributario del Regno di Napoli e le finanze comunali nel distretto di Salerno alla metà del Settecento*, Salerno 1958; F. SOFIA, *Per uno studio di Salerno attraverso il catasto onciario: alcune questioni di metodo*, in BSSPC, 1/1983, pp. 59-71.

Matteo	Avossa	1.056,66	1.056,66
Nicola Antonio	Avossa	192,00	192,00
Saverio	Avossa	538,00	994,33
Totale		6.471,81	6.903,82
Sul totale generale delle oncie in %		2,49	2,66
Sui totale delle oncie dei cittadini in %		4,94	5,27

*Le frazioni di oncia sono centesimalizzate

In definitiva, le attività, i patrimoni e i redditi degli Avossa qui esaminati rimandano ad una configurazione sociale, economica e professionale nella quale, accanto alla prevalente attività agro-zootecnica, c'è spazio anche per l'inserimento nella gestione di funzioni, uffici e servizi «periferici» della Stato monarchico o «centrali» dell'amministrazione cittadina.

In loro, oltre le imprese economiche, i fitti..., sono evidenti:

- la rigida divisione delle femmine tra monacazione ed accesso al matrimonio: nel monastero salernitano delle clarisse di S. Michele Arcangelo¹²⁴, riservato a fanciulle del ceto dei «civili», ci sono delle Avossa; nel 1729-1732: suor Lucia, la novizia Maria Giovanna, le educande Lucrezia e Maria Michela; altre, come s'è visto, in Nocera;
- il *cursus* ecclesiastico per vari maschi;
- la regola matrimoniale del *similis cum similibus*, quanto meno, osservata dagli/dalle appartenenti alla generazione seguente a quella dei nostri mercanti, ma anche da giovinette di altri rami Avossa, che contraggono matrimonio con esponenti della società mercantile e «civile» salernitana, costituendo *reti* (ancora da ricostruire) a partire dal legame coniugale. Invero, le doti di questa fascia generazionale raggiungono valori complessivi elevati. Cecilia riceve dal padre Carminantonio duc. 8.000,00, di cui 4.000,00 in *fedi* di credito e 4.000,00 dopo 3 anni dalla celebrazione delle nozze; si unisce a Gaetano del Plato, figlio del dottor Saverio, di Calabritto, ma «si è trattato specialmente per mano di Antonio del Plato, vescovo di Carinola, zio»¹²⁵. Maria, figlia di Decio, nel 1753, si sposa con Ambrosio Gaiano, patrizio di S. Severino, con una dote di

¹²⁴ Cfr. F. SOFIA, *Il patrimonio degli enti ecclesiastici di Salerno in età moderna (I): il monastero di San Michele Arcangelo*, in BSSPC, 1-2/1994, *Ricerche su Salerno* cit. [24], pp. 45-59.

¹²⁵ ASS, VV, notaio Carlo Barone, 5368, 1759; il dottor Saverio e il vescovo donano a Gaetano duc. 15.000,00 consistenti in case palaziate a Napoli e in tomoli 400 di terre a Calabritto, obbligandosi a far dimorare a Salerno lo sposo; «nel caso di morte di uno dei coniugi restituiranno secondo l'uso e il costume delle Nobili Piazze di Capuano e Nido detto della nuova maniera, colla rinuncia di una parte all'altra alla futura successione de' figli che morissero in età pupillare o quadosivoglia ab intestato senza figli».

- 6.000,00 duc. di cui 3.000,00 ricevuti e gli altri 3.000,00 da ricevere dopo 3 anni con un interesse al 4%¹²⁶; la sorella Fortunata stipula capitoli matrimoniali con Tommaso Gaiano, patrizio di S. Severino, apportando, con l'intervento dei fratelli e degli zii, una dote di 3.500,00 duc. (2.500,00 duc. per legato paterno, e 1.000,00 duc. versandi dai fratelli)¹²⁷. L'altra Fortunata, figlia del fu Alfonso, seguita ed amministrata dai tutori, stipula capitoli matrimoniali con Domenico di Bartolomeo, figlio di Sigismondo, proprietario e notevole «industriante» dell'Arte della Lana¹²⁸;
- il conseguimento da parte di qualcuno di un titolo dottorale e la probabile ricerca di una collocazione nell'esercizio di una professione liberale;
- la trasmissione (maiorasco, fedecommesso) del patrimonio secondo una linea maschile, intorno a cui si organizzano la scelta ecclesiastica secolare di chi non si sposa e la convivenza.

Gli Avossa costituiscono, dunque, elementi ragguardevoli del segmento mercantile «forte» di Salerno: quello impegnato nel settore dell'allevamento e del commercio bufalino, del fitto delle terre, del grano (coltura e commercio).

Più in generale, i negozianti e gli «industrianti» (ma anche i proprietari) di animali (soprattutto bufalini) sono, fra gli operatori commerciali, i più interessanti, anche per il loro respiro principalmente extra-cittadino con una capacità reddituale e contributiva onciaria alta. Attraverso l'allevamento e il *negotio* d'animali essi realizzano in modo compiuto il collegamento tra area urbana e campagne (latifondistiche), tra il mercato cittadino come fase di distribuzione e la struttura rurale produttiva, che ha una sua specificità demografica ed insediativa¹²⁹. Il collegamento interessa i latifondi e le difese di Montecorvino, Giffoni, Eboli, Olevano, Capaccio, Altavilla, Serre, in generale la piana del Sele e del Tusciano, l'Alto Sele e porzione degli Alburni.

I soggetti sociali interlocutori di riferimento degli «industrianti» di animali sono la feudalità locale (ma anche la grande feudalità, rappresentata dai Doria d'Angri, che vendono spesso masserie d'animali e affittano difese¹³⁰), la feudalità

¹²⁶ ASS, VV, notaio Francesco de Felice, 5967, 1753.

¹²⁷ ASS, VV, notaio Francesco de Felice, 5968, 1756.

¹²⁸ ASS, VV, notaio Carlo Barone, 5369, 1760.

¹²⁹ G. DELILLE, *Agricoltura e demografia nel Regno di Napoli nei secoli XVIII e XIX*, Guida, Napoli, 1977; ID., *Famille et propriété dans le royaume de Naples (XV^e - XIX^e siècle)*, École Française de Rome - Éditions de l'École des hautes Études en Sciences sociales, Rome - Paris 1985 (trad. it. *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*, Einaudi, Torino 1988).

¹³⁰ Cfr. M. L. STORCHI, *La gestione del patrimonio fondiario di Marcantonio Doria in Eboli nel primo quarantennio del XIX secolo*, in AA. VV., *Studi sulla società meridionale*, Guida, Napoli 1978, pp. 127-164.

- e il patrimonio ecclesiastici (tra cui la Mensa di Salerno nella piana di S. Vito, la Mensa di Capaccio, le Chiese collegiate locali, l'abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni), la borghesia agraria locale, per lo più interessata, se non alla rendita, alla privatizzazione delle terre, alcuni ecclesiastici delle famiglie ragguardevoli, appartenenti a quelle Collegiate, ed infine le *Universitates* (soprattutto quella di Eboli), ed in particolare i gruppi che di volta in volta si qualificano al governo di essa, cioè *demanisti* o *privatisti*¹³¹.

Non ci sono solo salernitani tra questi «industrianti»-mercanti, ma risaltano anche cavesi e vietresi. Per buona parte del Settecento è in funzione un asse Cava-Salerno, con caratteristiche egemoniche sulle aree a sud della città.

È notevole la presenza, anche congiunta, di operatori o di proprietari di animali di Salerno (accanto agli Avossa ci sono Matteo Genovese, barone di Montecorvino, Pietro Borea, Matteo e Nicola Zottola, figli di Orazio, Giulio e Paolo De Vivo¹³², i patrizi salernitani Romolo ed Antonio Cavaselicce e Matteo del Pezzo, Giacomo Antonio Carrara, anche lui patrizio della città (ma la famiglia Carrara arriva tardi all'aggregazione – negli anni trenta del Settecento – e non senza contrasti ed opposizioni da parte di patrizi di altra e ben più datata nobiltà), Andrea Filippo Lauro Grotto, nobile vivente, figlio di Anna Maria Avossa e sposato con Diodata Avossa¹³³, Matteo Barra sposato con Eleonora Avossa, Francesco Rubio¹³⁴, Baldassarre Prota¹³⁵ e pochi altri) e di Cava dei Tirreni (tra i quali: Paolo De Marino, probabilmente il più importante e ben presente in molti

¹³¹ Cfr. F. SOFIA, *Popolazione e territorio ad Eboli dagli inizi del Seicento all'Unità*, in BSSPC, 1-2/1989, pp. 91-129, e la bibliografia ivi.

¹³² Un forte indebitamento colpisce, un poco prima del 1750, i De Vivo (Giulio e Paolo), famiglia di dottori in legge, speciali medicinali ed ecclesiastici, che, dopo una serie d'investimenti ed affitti, comprendenti anche il settore bufalino, trovandosi fortemente in rosso, contraggono mutui e s'indebitano, per potersi liberare dei debiti pregressi, riuscendo solo a patto di non interessarsi più del settore bufalino e attraverso la vendita d'immobili fondiari.

¹³³ Giunto alla maggiore età «con buona educazione ricevuta dagli zii e madre», riceve nel 1728 il conto della masseria bufalina (ASS, VV, notaio Simone Barone, 5183). Nella *Collettiva* onciaria figura con 4.706,33 onces, provenienti anche da terre a riso. Diodata Avossa, figlia di Giacomo, ha portato quale dote, non quantificabile con precisione perché «intrigata», una casa palaziata, terre, risaie, mobilio, ASS, VV, notaio Girolamo De Fenza, 5270, 1743.

¹³⁴ Il Rubio agisce in proprio o, frequentemente, come *fattore* o *agente* proprio di Carmine Antonio Avossa, «portandosi ora in un luogo ed ora in un altro, in andar girando e trattando gli affari dello stesso Carmine Antonio Avossa con cui assiduamente conversa e al quale è debitore di molte somme», e, senza giungere mai ai livelli del Genovese e degli Avossa, ha una serie di iniziative notevoli. Fa sposare la figlia Anna Maria con Gaetano Isoldi Beatrice di Auletta, dotandola con duc. 4.000,00, ASS, VV notaio Francesco Pecillo, 5223, 1751.

¹³⁵ Baldassarre Prota tratta affari con patrizi salernitani, fa società di non elevata entità, appare talora collegato al fitto della gabella della chianca, cioè ad una dimensione cittadina.

strumenti notarili, Scipione Loffredo, che diventa feudatario di Campora del Cilento¹³⁶, vari membri della famiglia Palladino, Giuseppe ed altri della famiglia Formosa, Angelo, Bartolomeo ed Antonio Cinque, il marchese Flaminio Antinolfi, Salvatore Tajano, tanto per dirne i maggiori).

Il *negotio* bufalino muove capitali notevoli, a cominciare dalle compravendite. Per es., nel 1750 Matteo Del Pezzo, patrizio salernitano, cede a Paolo De Marino una masseria di bufali nelle pertinenze di Eboli, compreso *pagliaro*, paglia e fieno, per duc. 2.723,50, ricevendone in contanti solo duc. 323,50, il resto lo avrà in 10 anni (in denaro contante o in altri animali bufalini) col beneficio di un 5% annuale di interesse in più sulla somma pattuita¹³⁷. Nel 1755, il patrizio riceve duc. 2.500,00¹³⁸. Una masseria del duca d'Angri, nel 1730, è stata oggetto di elevatissima valutazione: duc. 16.644,00 per 1.174 capi¹³⁹.

È proprio Matteo Genovese a meritare un'attenzione particolare: una singolare figura di mercante-barone.

Defunto all'epoca di compilazione del catasto¹⁴⁰, ha un trentennio, almeno, di intensissima attività mercantile, e, avendo orientato i suoi sforzi all'agro picentino e all'ebolitano, vede un notevolissimo incremento delle sue fortune tra gli anni trenta e quaranta del secolo. Attivo, col fratello abate Girolamo, anche come mercante di grano, nel 1723, insieme con Bartolomeo Luongo e Pietro Borea, compra grano in Lucania (ad Oppido), 3.012 tomoli a duc. 0,65 il tomolo (per 1.957,80 duc.); nel 1724, con gli stessi soci, altri 3.000 tomoli di grano di diverse sorti, sempre in Oppido, dal marchese di Genzano, a duc. 1,00 il tomolo, da pagare entro aprile ed agosto del 1725, che sarà ritirato dai *vaticali et altre persone pratiche*¹⁴¹. Nel 1735, prende in fitto dal duca d'Eboli varie difese per duc. 5.800,00 per una durata di 3 anni¹⁴².

Matteo decide di percorrere apertamente la strada dell'*anoblissement*, acquistando lo *Stato* di Montecorvino ed il connesso titolo baronale nel 1744, con

¹³⁶ Cfr. R. RICCI PISATURO, *I Loffredo di Vietri, marchesi di Campora*, Edizioni del Centro di Promozione Culturale per il Cilento, Acciaroli 2002.

¹³⁷ ASS, Salerno, VV, notaio Simone Antonio De Fenza, 5319, 11.11.1750. Queste le valutazioni alla coppia di animali: gli annutoli maschi e femmine duc. 22,00, le terzegne duc. 28,00, le quartegne duc. 32,00, le annicchiariche duc. 50,00, i bufali domati duc. 50,00, le bufale figliate duc. 55,00.

¹³⁸ ASS, VV, notaio Francesco Pecillo, 5221, 06.07.1755. Nel 1742, la valutazione per un'altra compravendita è stata: bufale figliate e tori duc. 53,00, terzegni duc. 36,00, ASS, VV, notaio Simone Antonio De Fenza, 5319, 1742.

¹³⁹ ASS, VV, notaio Girolamo De Fenza, 5252, 17.01.1730 e 5254, 1732.

¹⁴⁰ «A 26 d.o [ottobre 1754] morì il Barone D. Matteo Genovese d'anni 64, ed essendosi poste le bandiere nella Cappella di S. Giuseppe, come titolato, furono fatte levare dai Canonici», così M. GRECO, *Cronaca di Salerno* cit [5], p. 35.

¹⁴¹ ASS, VV, notaio Girolamo De Fenza, 5246, 4.11.1723 e 28.11.1724.

¹⁴² ASS, VV, notaio Girolamo De Fenza, 5257, 1.10.1735.

l'esborso di una somma molto considerevole (duc. 60.000,00, di cui 23.450,27 in contanti) al principe di Marsiconuovo, Girolamo Maria Pignatelli¹⁴³.

Il Genovese opera nella fiera di Salerno, in quel settore tipico delle contrattazioni rappresentato dalle compravendite di animali vaccini e bufalini, che fa dire a Carlo Ulisse de Salis Marschlins: «Abitualmente [la città] non è che un deserto, eccetto durante l'epoca della fiera, la quale al pari di quella di Foggia e di Gravina, è tra le più importanti del Regno [...]. È dedicata, quasi tutta, questa fiera, al commercio dei cavalli e del grosso bestiame in genere; e la riva del mare diviene in quei giorni animatissima pel numero straordinario di cavalli, asini, muli, bovi e bufali che vi si riuniscono»¹⁴⁴.

Nel 1751, il Genovese dà quietanza a Carlo Lottiero di Napoli e Nicola Gaetani di Sessa per duc. 1.240,00 (a saldo di una masseria di bufali a loro vendita e consegnata alla fiera di S. Matteo del 1742 per duc. 6.271,50, sui quali gli acquirenti, pendente il pagamento completo, si sono costituiti debitori ed hanno versato il 6% annuo di interesse dichiarato)¹⁴⁵. Egli, inoltre, è prestatore occulto di signori feudali, tramite un fondachiero-«industriante», Aniello Rocco, che dichiara che i duc. 1.400,00 mutuati a Gerardo De' Rossi, nel 1742, da cui è scaturito, per più facile esazione, il fitto di un ampio territorio a Persano, sono di Matteo Genovese, che è stato saldato con denaro e con grano¹⁴⁶. Nei decenni precedenti la metà del secolo, il Genovese conduce una politica di acquisti nel latifondo: nel 1720, insieme con il fratello Girolamo, compra da un borghese, Bartolomeo dei Cositori, di Salerno, un suffeudo a *Cesina Longo* in Eboli (di tomoli 330 di

¹⁴³ASS, Archivi privati, 54, *Platea* Genovese. Pochi mesi dopo l'acquisto, stipula una società per spezieria manuale a Montecorvino, infilandosi nella vita quotidiana dello Stato, ponendo 600,00 duc. in *robbe*, ASS, VV, notaio Simone Antonio De Fenza, 5317, 26.10.1744.

¹⁴⁴Cfr. C. U. DE SALIS MARSCHLINS, *Nel Regno di Napoli. Viaggi attraverso varie province nel 1789*, Ristampa fotomeccanica dell'edizione del 1906, a cura di T. Pedio, Galatina 1979, pp.167-168. Il bufalo diventa lo spunto di una serie di riflessioni aneddotiche - talora inverosimili -, economiche, alimentari, nonché paesaggistiche, in piena sintonia con l'*habitat* silentino. Sulla fiera e sul commercio di animali, cfr. D. COSIMATO, *Salerno nel Seicento. Economia e società*, Laveglia, Salerno 1989, pp. 193-204; V. D'ARIENZO, *Mercato cittadino e fiera a Salerno tra XV e XVIII secolo. Prime considerazioni in margine ad un'indagine storico-economica*, in *Economia, società e politica del territorio nel Mezzogiorno (secc. XV-XIX)*, a cura di A. Musi, Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Teoria e Storia delle Istituzioni giuridiche e politiche nella società moderna e contemporanea 1992, pp. 11-56; M. A. DEL GROSSO, *Salerno nel Seicento. Nell'interno di una città*, II, p. II, *Le attività economiche*, Edisud, Salerno 1993, pp. 115-165; G. RESCIGNO, *Salerno nel Settecento* cit. [19], II, pp. 113-136.

¹⁴⁵ASS, VV, notaio Simone Antonio De Fenza, 5317, 24.9.1742, e notaio Francesco Pecillo, 5221, 11.10.1751.

¹⁴⁶ASS, Salerno, VV, notaio Carlo Barone, 5356, 13.06.1746.

estensione) per duc. 4.000,00 (il Cositori gli è già debitore parziale); nel 1739, acquista, per duc. 1.240,00, da una coppia di patrizi salernitani, Giuseppe Capograssi e Ippolita Pinto, 1/6 della difesa Aversana sempre in Eboli, fino a raggiungere una proprietà globale di 726 tomoli; indi, come si è detto, nel 1744, avviene l'acquisto dello *Stato* di Montecorvino, e, quasi in dirittura d'arrivo, tra il 1744 e il 1747, il consolidamento della presenza in città, con l'acquisto di tre case al *Campo*, che sono ristrutturate¹⁴⁷ per farne una casa *palaziata* (la cui *fabbrica* terminerà nel 1762).

Il *negotiante* d'animali, generalmente, non è interessato all'arbusto; anzi, la sua scelta è di svellerlo radicalmente e di puntare su un diverso ed opposto sfruttamento del suolo. Di conseguenza, si potrebbe ipotizzare un suo peso consistente nel trasformare ulteriormente il paesaggio e nell'indirizzare il suolo all'allevamento. Nel 1755, il monastero di Santa Maria Maddalena di Salerno *si protesta* che i territori al *Magazzino*, di 300,00 moggi, tra i tenimenti di Montecorvino e Giffoni, affittati, in partenza, a Giulio De Vivo, solo per uso di semina, siano, poi, stati sublocati al nostro Alfonso «il quale non se li ha coltivati né seminati, ma li ha ridotti ad uso di pascolo per animali», arrogandosi alcuni *iussi*¹⁴⁸, facendone seminare solo 17 tomoli.

Per concludere, l'esame degli Avossa pone una serie di problemi (e di soluzioni) utili ai fini della ricostruzione della società e dell'economia di Salerno, una realtà cittadina di medie dimensioni del Mezzogiorno continentale¹⁴⁹.

Allargata ai molti soggetti operanti sulla piazza di Salerno nel Settecento, l'analisi della formazione e della composizione del reddito del ceto mercantile e «industriante» di Salerno, dovrebbe mirare a ricostruire:

1. la dimensione, anche in termini quantitativi, monetari e di profitto, della specifica attività negoziale;
2. la partecipazione al movimento commerciale in occasione della fiera annuale della terza decade di settembre, nella quale le contrattazioni di animali sono vigorose;
3. la possibilità di operare su varie tipologie merceologiche con impegni differenziati su diversi *negotij*;
4. l'incidenza sul reddito di proprietà immobiliari, sia urbane che fondiari e, se c'è, l'investimento in beni immobili e la relativa scansione cronologica;

¹⁴⁷Cfr. L. AVINO, *Il palazzo salernitano di Fabrizio Pinto in una descrizione del 1743*, in RSS, 20, dicembre 1993, pp. 197-210.

¹⁴⁸ASS, VV, notaio Francesco Pecillo, 5221, 23.09.1755.

¹⁴⁹Cfr. A. MUSI, *Le piccole e medie città nella storia moderna del Mezzogiorno continentale*, in RSS, 22, dicembre 1994, pp. 145-164; ID., *Storia urbana e Mezzogiorno d'Italia dal Tardo Medioevo all'Età moderna: proposta di un questionario*, in *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. Rossetti e G. Vitolo, I, Liguori, Napoli 2000, pp. 347-363.

5. l'incidenza sul reddito di redditi da capitali (cioè di attività mobiliari: censi bollari, mutui ...) e la relativa scansione cronologica;
6. l'intersecarsi dell'attività mercantile con la partecipazione al fitto e alla gestione delle gabelle comunali, nonché con l'acquisto o il fitto (in varie forme e in vari modi) di *uffici* e strutture dell'amministrazione (periferica) del Regno;
7. l'intersezione e la complementarietà delle scelte e strategie familiari tra le attività negoziali e l'esercizio di professioni «civili» e/o burocratiche;
8. i comportamenti demografici (in primo luogo, il matrimonio di uno solo o di pochi tra i membri della famiglia, le scelte, le alleanze e le *reti* ed alleanze matrimoniali, la composizione delle doti, la struttura dell'AD)¹⁵⁰;
9. la scelta e il *cursum* ecclesiastici dei maschi: nelle famiglie mercantili è molto frequente imbattersi in uno o più componenti che abbia preso (o aspiri) gli ordini, rimanendo convivente. Il clero si divide, quanto a provenienza, tra la famiglia borghese-mercantile, quella «civile» (medici, dottori in Legge ...), la patrizia. Alla metà del Settecento il processo di «borghesizzazione» del clero salernitano è già compiuto, per provenienza, reddito, cultura. Ci sono anche delle bizzoche, ma esse si concentrano nelle famiglie dei mercanti della lana e degli addetti allo stesso ramo tessile, non degli altri settori;
10. la successione e/o il *turnover* e la prosecuzione nell'attività mercantile;
11. le scelte e le collocazioni ideologiche e politiche negli accadimenti e nelle trasformazioni della fine del secolo e dei primi dell'Ottocento¹⁵¹;
12. un quadro differenziato per i diversi segmenti e soggetti mercantili operanti a Salerno.

Nella Salerno dei Lumi il ceto mercantile ed «industriante» in senso stretto (cioè con l'esclusione degli artigiani-venditori – tra i quali: *scarpari*, vetrai, falegnami, pellari, conciaselle ... – e degli addetti alla ristorazione, venditori di alimentari, alloggiamentari e tavernari, etc.) è abbastanza folto e con varie specializzazioni merceologiche.

¹⁵⁰ L'AD prevalente nel ceto mercantile è quello *esteso*, seguito dalla forma *semplice*, e, con un peso non trascurabile, dalla *multipla*. C'è, dunque, una bella differenza con altri gruppi (addetti all'agricoltura, trasportatori, artigiani, addetti ai servizi), nei quali l'aggregato *semplice* è del tutto predominante. Tra i mercanti, invece, è diffusa la convivenza del tipo: coppia + figli + uno/più parente/i ascendente/i o collaterale/i. Un certo numero di aggregati sono multipli: due coppie (più altri consanguinei) conviventi, in cui l'unità secondaria è sempre quella dei discendenti.

¹⁵¹ Cfr. M. COPPOLA, *Alle origini della città borghese: appunti su Salerno in età napoleonica*, in BSSPC, 1999, pp. 73-80; R. PARRELLA, *Élites urbane e organizzazione del potere a Salerno nel XIX secolo*, Plectica, 2000; ID., *Notabili a Salerno prima e dopo l'Unità, e-doxa*, Roma 2003.

- I fondachieri di pannine, seterie, telerie, sebbene non particolarmente numerosi, costituiscono un segmento mercantile ben visibile e consistente per reddito, patrimonio e giro economico, se confrontati con altri soggetti esercitanti il *negotio* e/o «l'industria».

Accanto o dopo gli «industrianti» e mercanti di animali e i fondachieri, e comunque ad un buon livello, bene inseriti nel circuito della distribuzione e qualcuno con non trascurabili capitali impiegati, risaltano, poi, i negozianti di lana (che in parte sono anche produttori in proprio di pannilana, tutti concentrati e residenti nei casali manifatturieri della Valle dell'Irno: Capriglia, Casa Barone, Pellezzano, Coperchia), gli orefici, i mercanti di *staccarie* e coirami, gli «industrianti» di riso e *vittuaglie*, gli *spetiali* manuali e i ceraioli, i merciaioli (affini per molti versi ai fondachieri, se non altro per la tipologia merceologica trattata, ma molto meno forti patrimonialmente), i *custodi seu magazzinieri* del grano, i negozianti di ferrareccia e legnami, e coloro che vengono definiti genericamente solo «industrianti» (gli affittuari di *passi*, di gabelle comunali, etc...).

In particolare, per i mercanti ed «industrianti» di animali e di *vittuaglie*, la conduzione di difese e l'allevamento bufalino, connessi alla coltura del grano e al relativo commercio (e, come si è visto, più di uno di loro esercita la *custodia* del grano, non disgiuntamente da altre attività nei gangli periferici dello Stato – Viceregno austriaco prima, Regno borbonico poi –), costituiscono un quotidiano, elevato e talora frenetico impegno non solo in termini di anticipazioni ed esborsi monetari, ma anche personale e fisico.

Impegno esistenziale, e non solo finanziario, dei mercanti e dei loro bracciali, dei campesi, dei contadini, dei foresi, dei *faticatori di vanga*¹⁵², dei gualani, dei pastori, consumato, per anni ed anni, nell'afrore molle, grasso e sfatto delle animallesse, dai nomi ora lievi, ora allusivi, ora leggiadri, ovvero vezzeggiativi, ora umani, ora rustici, talora vanitosetti, talora elogiativi, talaltra geografici, raramente incomprensibili, qualche volta addirittura culinari, o aggressivi.

Vale a dire¹⁵³: *Acqua fresca, Curri la lanza, Delicata, Gioca de largo, Poco pensiero, Apri chi ti è utile, Bella camera, Calamita, Carrica la nava, Chiudi lo bosco, Corni bascia, Credenzera, Galiota, Navicella, Non la volere, Ruffiana, Tocca tamburo, Zitella, Chiara stella, Fiore de maggio, Fior de paglia, Villanella, Belluccia, Cornacchiola, Mansolella, Negruccia, Zengarella, Claudia, Cornelia,*

¹⁵² Due *caporali* dichiarano di aver lavorato con 41 compagni *faticatori di vanga*, di Sant'Arsenio e Buonabitacolo, dal 25 ottobre al 5 dicembre 1752 nella difesa Verdesca di Eboli per conto di Alfonso Avossa per 940 giornate complessive (rilasciandone 43), ricevendo quale paga duc. 0,20 a giornata (in tutto duc. 179,40), ASS, VV, notaio Gregorio Sarlo, 5237, 07.12.1752.

¹⁵³ http://www.eolopress.it/eolo/index.php?option=com_content&view=article&id=51:ebol-i-anche-le-bufale-hanno-un-nome&catid=46:un-tempo&Itemid=236.

Corradina, Diana, Dianora, Francesca, Isabella, Lucretia, Rosa, Violante, *Ceccha lucerna*, Colonna, Fontana, *Fronda nova*, *Mastra de casa*, *Paga la fida*, *Pellegrina*, *Porta lettere*, *Pavuncella*, *Porta la penna*, *Altamara*, *Bella coda*, *Bella presentia*, *Belvedere*, Castellana, *Consigliera*, Contessa, *Stella de oro*, Viola, Genova, Francese, *Romanesca*, Venetia, *Aurichi bianca*, *Beneauduci*, *Cutrumella*, *Maganzesa*, *Promoticha*, *Bhianco pane*, *Porta à tavola*, *Piglia l'arme*.